



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

**Sabato in cattedrale
ordinazioni sacerdotali**

a pagina 4

**L'Albero di Cirene,
decimo compleanno**

a pagina 6

**Caffarra, conferenza
per i preti di Imola**

cronaca bianca

La società degli «sporcaccioni»

È una questione di disciplina. Quando si ha finito di lavarsi al mattino, bisogna fare con cura la pulizia del pianeta. Io, nel mio asteroide, mi sono abituato così. E' un'abitudine e le abitudini sono una bella cosa. Non c'è nessuno che mi multa se un giorno sgarro, ma io cerco di non sgarrire perché è per il mio bene pulire. Non c'è bisogno di una legge. Vedo che nel vostro pianeta, e particolarmente qui a Bologna, siete più che mai impegnati in questo periodo nell'operazione pulizia. Giusto. L'assessore all'ambiente Patrizia Gabellini si è lamentata del fatto che la città è troppo sporca, fra le più sporche d'Italia, e allora vuole rimediare. Il suo sfogo è arrivato fra l'altro a ridosso di un disegno di legge che sta per passare in Parlamento, a Roma, e che multa anche fino a 500 euro chi butta in strada mozziconi di sigarette o cicche. E' una sorta di campagna d'autunno contro gli «sporcaccioni». Una sola avvertenza: che si usi buonsenso. Perché sorrido quando scopro che, pochi giorni prima dell'annuncio della Gabellini, proprio a Bologna hanno multato un privato che, a sue spese, aveva fatto pulire il portico sotto casa da una ditta. Come dire: Bologna è sporca, bisogna pulirla, ma se uno la pulisce per conto suo si becca la multa. C'è qualcosa che non va o mi sbaglio? E magari rischia di esserci qualcosa che non andrà anche se si cominciano a disegnare leggi talebane e dure sulla pulizia, che resta, lo ribadisco, una sacrosanta esigenza. Ma il senso del pulito e del bello deve nascere più dal cuore di ognuno di noi che dalla paura che si sgonfi il portafoglio. Mi permetto di dire che è una questione educativa e qui un assessore c'entra poco o nulla, perché un assessore amministra, non educa.



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

Clero, la tre giorni



Predicazione del Vangelo e trasmissione della fede. Il vicario generale monsignor Silvagni presenta i temi dell'evento

DI STEFANO ANDRINI

Il tema della Tre giorni del clero che inizia domani è «La predicazione del vangelo e la trasmissione della fede». Si può dire che oggi la connessione tra questi due elementi sia tutt'altro che scontata? «Una frase lapidaria dell'apostolo Paolo - risponde il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni - afferma che la fede dipende dalla predicazione. E questa affermazione a volte può sembrare inutile quando si dà per scontato che la fede ci sia e quindi la predicazione diventa semplicemente un commento delle verità della fede già accolte. Invece la fede va sempre suscitata dalla predicazione».

Da cosa è stata causata questa separazione?

A volte si è meno attenti alle vere emergenze e ci si adagia su un vissuto che si finisce per ripetere in modo acritico, senza comprendere la drammaticità del momento e quanto la situazione esiga spesso una rifondazione stessa delle fede. In che misura questo rappresenta per la Chiesa del nostro tempo un problema?

Oggi siamo in un'epoca di crisi della fede. Collegare la fede alla predicazione è collegare la fede al suo fondamento nella parola di Dio. C'è bisogno dell'umiltà e del servizio di uomini che mettono la loro intelligenza, il loro cuore, le loro facoltà a servizio di questa Parola per comunicarla. Parola che si dice «spezzata» ai propri fratelli perché non sia un boccone troppo grosso e sostanzioso ma che finisce per non nutrire perché non adeguatamente spezzato e amministrato. Periodicamente si assiste a un ritorno verso le prime comunità cristiane. Cosa salva dal rischio di un vago richiamo a un'età dell'oro? Il ritorno alle prime comunità cristiane è per noi un ritorno al Vangelo. Ed è un ritorno alle fonti della nostra fede. È la prima forma alla quale riconosciamo un carattere fondante e normativo rispetto a tutto quello che è venuto dopo. Vedere nelle prime comunità cristiane l'età dell'oro è una debolezza in cui cade solo chi non conosce né il Vangelo né gli Atti degli apostoli. Lì emergono con forza i prodigi che compivano gli apostoli, le più grandi testimonianze di generosità ma anche le meschinità più vergognose, le miserie innumerevoli che appartengono alla nostra storia. Il Signore si è voluto servire di uomini e gli uomini sono fatti anche così.



Monsignor Silvagni

Tale pericolo non lo correranno i sacerdoti e i diaconi presenti alla Tre giorni che ben conoscono tutti e due gli aspetti. C'è qualcosa nel metodo degli apostoli che può servire alle nostre comunità?

Il metodo che hanno seguito gli apostoli è stato quello di cercare un incontro reale con l'uomo che avevano davanti. Di non limitarsi a proporre un annuncio, ma di sforzarsi di imparare anche la lingua degli uomini, di entrare in relazione con la cultura nella quale le persone erano inserite.

Quali sono oggi le difficoltà che incontra la predicazione?

La predicazione è prima di tutto una testimonianza che ognuno dà al suo rapporto con Cristo. La prima annunciatrice del vangelo è Maria di Maddalena che, avendo visto il Signore risorto, va e dice ai discepoli: «Ho visto il Signore». È questo elemento imprescindibile della predicazione che esige anche un tempo di preparazione, di approfondimento, di sedimentazione che spesso è molto risicato dalla frenesia della vita. I sacerdoti si stanno da tempo aiutando a vicenda in un confronto sulle Scritture che diventa una testimonianza agli uni agli altri in un contesto di fede, di preghiera su quello che la parola del Signore trasmette personalmente come ferita del cuore.

Per la prima volta due giornalisti spiegheranno come i fedeli laici recepiscono le omelie. Per quali ragioni?

La presenza di questi giornalisti nasce dal desiderio di un confronto. Ricevere complimenti per le omelie fa sempre piacere ma non sempre aiuta. Credo sia indispensabile anche qualche indicazione per migliorare il servizio, visto che la predicazione è un'arte sempre in divenire aperta alle necessità di approfondimento e di adeguamento alle situazioni particolari. La prospettiva di un'omiletica che tenga conto delle domande dei fedeli deve essere nell'intenzione dei predicatori. In questo senso si inserisce l'intervento dei laici.

**Da domani a mercoledì in Seminario
Ecco il programma dettagliato**

Si terrà da domani a mercoledì in Seminario la «Tre giorni del clero», sul tema «La predicazione del Vangelo e la trasmissione della fede». Questo il programma.

Domani. Alle 9.30 recita comune di Terza; alle 9.45 meditazione del Cardinale «Eppure Tu sei in mezzo a noi Signore, e il tuo nome è invocato su di noi (Ger. 14.9)»; alle 10.30 Esposizione ed adorazione silenziosa del Santissimo Sacramento; alle 11.30 concelebrazione dell'Eucaristia. Alle 15.30 prima relazione - prospettiva biblica: «Annuncio e vita negli Atti degli Apostoli» (don Giancarlo Biguzzi, professore di Nuovo Testamento - Pontificia Università Urbaniana); poi dibattito in aula; alle 17 celebrazione comunitaria dei Vespri.

Martedì. Alle 9.30 recita comune di Terza; alle 10 seconda relazione-prospettiva teologica: «La predicazione come azione ecclesiale» (Philippe Goyret, professore di Ecclesiologia - Pontificia Università della Santa Croce); alle 10.45 intervallo; alle 11 terza relazione - prospettiva storico-pastorale: «La predicazione della fede nel Beato John Henry Newman» (padre Michael Paul Gallagher, S. J., professore di Teologia dogmatica Pontificia Università Gregoriana); poi dibattito in aula sulle due relazioni; alle 12.45 presentazione dei lavori di gruppo; alle 15 lavori di gruppo; alle 17 celebrazione comunitaria dei Vespri.

Mercoledì. Alle 9.30 recita comune di Terza; alle 9.45 riflessioni: «La predicazione dei presbiteri recepita dai fedeli laici» (Licina Magrini, giornalista e Tommaso Romanin, giornalista collaboratore Ansa Emilia Romagna); reazioni in aula; alle 11.45 comunicazioni dell'Ufficio amministrativo diocesano. Alle 15 relazione dei lavori di gruppo; alle 16 conclusioni dell'Arcivescovo; alle 16.30 celebrazione comunitaria del Vespri.

Omelie e fedeli laici, il punto di vista dei giornalisti

«**P**reti e giornalisti? Hanno molto in comune perché, in fondo, sono due comunicatori». Tommaso Romanin, giovane giornalista dell'ANSA, è consapevole dell'importanza della comunicazione in quasi ogni settore della vita dell'individuo. «Termini che siamo abituati a sentire tutte le domeniche come "grazia" o "eucarestia" vanno spiegati e attualizzati perché rischiano di non essere recepiti nella loro profondità dai fedeli» aggiunge. «Comunicare con il pubblico che hai di fronte» conclude non si può improvvisare. Servono dei rudimenti di conoscenze tecniche che possano permettere al sacerdote di essere chiaro con la platea, di risolvere i suoi dubbi con termini adeguati al ventunesimo secolo». Da parte sua Licinia Magrini, giornalista del Corriere di Bologna, prenderà spunto dalla sua rubrica nella quale in quattro anni ha raccontato oltre trecento omelie. «La mia» dice «sarà una piccola testimonianza sulle tante voci (di preti) ascoltate».

Caterina Dall'Olio

Il terremoto nel vicariato di Budrio

DI LUCA TENTORI

La periferia del terremoto: è il territorio del vicariato di Budrio che non ha registrato gravissimi danni alle abitazioni civili e fabbriche, non ha contato vittime, ma annovera diverse piccole e grandi chiese fuori uso. Anche qui, pure se in maniera minore, le parrocchie si trovano a fare i conti con una temporanea mancanza di luoghi di culto e di alcune

strutture pastorali. «Terminata la prima emergenza stiamo cercando di tornare alla normalità - spiega il vicario di Budrio monsignor Marcello Galletti -. Fino alla fine di luglio tutte le chiese sono rimaste chiuse per precauzione, rispondendo al decreto della diocesi in materia. Ora purtroppo diverse non si sono potute riaprire ai fedeli, ma contiamo per alcune di farlo al più presto».

continua a pagina 2



La chiesa di San Mamante di Medicina

parla Versari La scuola ferita prova a rialzarsi

«**I**n Italia nessun terremoto come quello dell'Emilia ha colpito così duramente le scuole. 195 le strutture interessate, molte delle quali distrutte, con 58.000 studenti e un totale di 2500 classi coinvolte». Lo afferma, a pochi giorni dall'inizio del nuovo anno, Stefano Versari, direttore dell'Ufficio scolastico regionale. «La Regione» prosegue Versari ha proceduto immediatamente all'ordine di strutture in sostituzione delle scuole che sono state demolite e che sono in fase di ricostruzione. Le lezioni in Emilia-Romagna inizieranno il 17 settembre ma non in tutte le scuole. Alcune inizieranno successivamente, alla consegna delle strutture provvisorie. Per consentire quanto più possibile l'avvio il 17 settembre - nonostante le condizioni di distruzione di tanti edifici - in alcune situazioni saranno attivati interventi di flessibilità dell'orario, della durata delle lezioni, di articolazione delle classi. I Comuni si sono adoperati in ogni modo, anche in alcuni casi prevedendo l'uso temporaneo di spazi disponibili sul territorio (anche in locali parrocchiali)». «La nostra convinzione» prosegue Versari «è che in un momento in cui i ragazzi perdono la casa, i luoghi abituali di ritrovo, la scuola come edificio che conoscevano, bisogna



Versari

adoperarsi per ridare loro quanto prima un nuovo luogo in cui possano ritrovare uno spazio di normalità, seppure in una situazione che non è più la stessa. Quindi quest'anno l'inizio della scuola non è solo importante come un diritto fondamentale della persona ma anche per un ritrovamento di sé». Nonostante le difficoltà il clima tra i dirigenti e gli insegnanti è positivo. «La cosa che ci siamo detti continuamente quando ci siamo trovati con tutti i dirigenti delle scuole terremotate» ricorda il direttore «è che loro rappresentano lo Stato in quel territorio. E lo stanno rappresentando con dignità, dedizione e professionalità, cercando di dare il massimo. Ora, con le piante degli edifici che verranno consegnati, stanno studiando come riorganizzare e ricomporre le classi negli spazi nuovi». Inizia un altro anno scolastico sotto il segno della crisi questa volta economica, con dati di disoccupazione giovanile altissimi. Si può lanciare un messaggio positivo per dire qual è il contributo che la scuola dell'Emilia Romagna può dare a questo stato di cose? «L'Emilia Romagna» afferma Versari «è la regione italiana al vertice della scelta da parte delle famiglie degli Istituti tecnici e professionali. Questo orientamento deve essere ulteriormente rafforzato. Sempre di più dobbiamo riuscire a far fronte alle nuove sfide del mondo del lavoro, che chiedono professionalità che in questo momento non sono corrisposte in numero adeguato. In quest'ottica la priorità è quella dell'innovazione. Firmerò con l'assessore Bianchi e il Ministro Profumo in questo mese un'intesa per una somma complessiva di circa tre milioni e ottocentomila euro destinata alle scuole dell'Emilia Romagna per la diffusione di metodologie didattiche con l'uso di tecnologie informatiche. Dobbiamo fare in modo che la scuola sempre più sia in grado di orientare verso le nuove professioni e stimolare la creatività dei giovani». A parte le zone terremotate secondo Versari l'anno scolastico comincerà regolarmente. «Gli organici» racconta il direttore «sono stati leggermente incrementati rispetto allo scorso anno ma ci sono sicuramente delle difficoltà. Quest'anno comunque abbiamo immesso in ruolo 158 nuovi dirigenti scolastici, circa un terzo del totale dei dirigenti scolastici della regione. Siamo fra le pochissime regioni che hanno concluso il concorso e assegnato le sedi ai nuovi dirigenti scolastici. Sono nuove forze che andranno a coprire molte sedi lo scorso anno coperte da reggenti. Insomma, le difficoltà non mancano come non mancano le positività. A chi tentenna di fronte alle difficoltà mi permetto di suggerire di andare a vedere cosa stanno facendo nelle zone maggiormente colpite dal terremoto. Sono un esempio per tutti noi e ricordano che siamo una terra fatta di gente che non si attarda, non chiacchiera, che lavora molto e che cerca di risolvere i problemi. Per il bene dei nostri giovani, per il loro futuro».

Stefano Andrini

Il dopo sisma nel vicariato di Budrio

continua da pagina 1

Nel frattempo le comunità si sono organizzate con le celebrazioni nel periodo estivo in tensostrutture, sale polivalenti o all'aperto. «Dove le chiese non potranno riaprire uno dei problemi più grandi - racconta ancora monsignor Galletti - è l'accoglienza dei tanti fedeli la domenica in strutture più piccole: molte le soluzioni in campo come l'utilizzo di chiese limitrofe, la collaborazione tra parrocchie vicine e una rimodulazione degli orari delle celebrazioni».

Tra le più colpite dal sisma quella di San Mamante di Medicina, di San Lorenzo di Budrio, di Marmorta,



La chiesa di Vedrana

Portonova, Dugliolo e San Pietro Capofiume, dove la situazione è più grave. Anche la chiesa di Vedrana, risalente nel suo nucleo centrale all'anno 1000 è ancora chiusa per lesioni ad alcuni archi in prossimità del presbitero e per due lunghe crepe alla navate laterali.

«La gente vede la sua chiesa ancora in piedi - spiega il parroco don Gabriele Davalli - ma non vi può accedere, e un po' ne soffre. Ora abbiamo rimediato con un tendone che di solito utilizziamo per Estate ragazzi e durante l'inverno contiamo di recuperare l'attiguo oratorio dedicato a don Giuseppe Codicè che fu pastore di questa comunità e fondò le Visitandine dell'Immacolata».

Sabato 15 alle 17:30 in Cattedrale il cardinale Carlo Caffarra ordinerà Michele Zanardi, Fabio Fornalè e Giancarlo Casadei

Tre nuovi sacerdoti per la nostra Chiesa

DI MICHELA CONFICCONI

Un di più: una scelta fatta per abbracciare qualcosa che va oltre il bene che già c'è. Sono diverse le strade che hanno portato i tre giovani bolognesi alla scelta del sacerdozio, ma unite da questo filo conduttore che ha preso una forma particolare nella vita di ciascuno a seconda delle singole storie. Per Giancarlo Casadei ha significato rinunciare, dopo 14 anni, ad una professione che amava moltissimo: responsabile del sistema di gestione della qualità per un'azienda del territorio. «Il mestiere più bello del mondo - lo definisce Giancarlo - Non solo perché mi permetteva di avere relazioni con tutti, dall'ultimo degli operai al primo dei dirigenti, ma perché mi ha educato ad uno sguardo profondamente cristiano sulla realtà. Ovvero vedere il proprio compito, per quanto piccolo, nell'economia dell'insieme, come qualcosa di utile per la costruzione di un'opera comune». Una vita che a Giancarlo piaceva, ma che era percorsa da una intuizione che lo accompagnava da dieci anni: donarsi interamente alla Chiesa come prete. «All'inizio mi sembrava di desiderare solo una famiglia santa con tanti figli da crescere per il Signore - ricorda - Poi, nel momento di costruire effettivamente qualcosa con una ragazza, mi rendevo conto che questa dimensione mi stava stretta. Volevo di più». È stato però lungo il percorso che lo ha portato a dire il suo sì. «Avevo paura - dice - Anzitutto dello studio. Venivo da una formazione tecnica, sono appassionato di motori, e l'idea di mettermi a studiare teologia o filosofia mi sembrava surreale. Era come se la percezione dei miei limiti mi facesse apparire quella del prete come una strada bella ma troppo complicata. Ci sono voluti anni e l'aiuto di una guida spirituale, ma alla fine ho capito che dovevo fidarmi della grazia; che non ha mancato di sostenermi, perché in Seminario mi sono stupito delle cose che sono riuscito a fare». Lungo e costellato di esperienze diverse è stato pure il cammino di Fabio Fornalè, che prima di entrare in Seminario ha fatto pratica come avvocato e svolto diverse professioni, tra cui quella di assicuratore. «Mi portavo dietro, come un tarlo, la prospettiva del sacerdozio - dice -. Un pensiero che mi venne negli anni dell'Università, grazie all'esempio di sacerdoti umanamente e cristianamente affascinanti. Ci fu poi un amico di Forlì che, proprio negli anni dell'Ateneo, decise di entrare in Seminario. La sua scelta mi colpì molto». Importante, nella storia di Fabio, pure il rapporto con alcune associazioni e movimenti religiosi, da Comunione e liberazione universitari, alla fraternità francescana a quella domenicana, ma anche con i sacerdoti della Cattedrale. «Abitavo



Da sinistra don Michele, don Giancarlo e don Fabio

vicino a San Pietro - conclude - ed ho avuto modo di ascoltare spesso il magistero dei cardinali Biffi prima e Caffarra poi. Così come di accedere frequentemente ai sacramenti. Un prezioso aiuto». «Mi auguro di conservare sempre il rapporto personale con il Signore come prioritario nello svolgimento del mio ministero - conclude Michele Zanardi -. Ciò che mi genera e che mi ha convinto ad essere prete è infatti la pienezza che ricevo da Cristo presente nella mia vita, e desidero impegnarmi per non perdere mai di vista questo come punto essenziale delle tante cose da fare, pur giuste e necessarie». Per Michele, cha ama lo sport e la narrativa, la prospettiva del presbitero è emersa nella vita parrocchiale, a Medicina, dove è stato catechista ed educatore. «Frequentando la comunità - afferma - mi sono iniziato ad interrogare sul mio desiderio di vita buona. Il sacerdozio mi sembrava una cosa bellissima, un modo immenso di donare la mia vita e di gustarla al massimo. Così ho deciso di fidarmi della storia che si stava disegnando nella mia quotidianità».

I profili dei tre ordinandi

Sabato 15 alle 17:30 in Cattedrale il cardinale Carlo Caffarra ordinerà tre nuovi sacerdoti bolognesi. Questi i loro profili.

Michele Zanardi: 30 anni, originario di Medicina, facoltà di lettere, laurea in scienze della comunicazione e lavoro in un doposcuola, in seminario dal 2005
esperienza pastorale: un anno di pastorale vocazionale, 2 anni a Chiesa Nuova. Diacono dall'8 ottobre 2011, in servizio a Crevalcore.

Fabio Fornalè: 37 anni, originario della parrocchia di Santa Lucia di Casalecchio di Reno; è entrato in Seminario nel 2005, dopo la laurea in Giurisprudenza e diversi anni d'impegno nel mondo del lavoro come praticante avvocato prima ed assicuratore poi; ha svolto servizio pastorale nelle parrocchie di Castel San Pietro Terme (2008-2011) e Castelfranco Emilia (dov'è tuttora).

Giancarlo Casadei: nato a Bologna il 25 febbraio 1969, (ha 43 anni), residente a Bologna nella Parrocchia di San Severino, ammesso tra i Candidati al Diaconato e al Presbiterato nella Chiesa di Bologna il 12 aprile 2008, istituito Lettore il 25 gennaio 2009 e Accolto il 25 aprile 2010, ha concluso il Corso Teologico presso il Pontificio Seminario Regionale Flaminio di Bologna nel giugno 2011 e ha ricevuto il I grado dell'Ordine (Diaconato) l'8 ottobre 2011.

Casumaro, serata musicale per le parrocchie terremotate

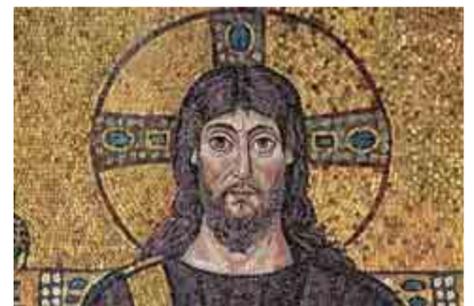
Non più rintocchi di campane nei paesi terremotati, ma musica per offrire loro solidarietà e sostegno. Le varie scosse sismiche di maggio hanno lasciato distrutte o inagibili chiese, campanili, oratori, scuole comuni, punti di riferimento fondamentali per ogni popolazione che, dopo l'emergenza, con fede e forza di volontà vuole avviarsi verso un futuro di rinascita. E per sorreggersi, uniti, nel cammino di recupero psicologico e materiale è stato organizzato un concerto con l'impegno congiunto dei parroci delle parrocchie terremotate di Casumaro, Mirabello, Sant'Agostino e San Carlo: don Alfredo Pizzi, don Ferdinando Gallerani, don Gabriele Porcarelli, don Giancarlo Mignardi sorretti dal Lions di Argelato, stimolati da Anna Ardizzone e coadiuvati da numerosi volontari tra cui spiccano Anna Sartirani e Sauro Campioni, già noti per il loro instancabile produttivo impegno nell'organizzazione di eventi a scopo benefico. La serata musicale dal titolo

«Solidarietà con la musica» sarà ad alto livello artistico per i prestigiosi nomi dei protagonisti: l'Orchestra Città di Ferrara diretta da Diego Basso, canterà il tenore Francesco Grollo il compositore Francesco Sartori, famoso per il brano «Con te partirò», il coro Stella alpina di Treviso e non ultima per valore Ivana D'Addona, già conosciuta e apprezzata pianista. Lo spettacolo sarà presentato da Paolo Bruni assieme ad alcuni suoi colleghi presentatori. Da notare l'eccezionale presenza in sala di una delegazione di cittadini provenienti da Trebaseleghe, in provincia di Padova, già promotrice di una singolare iniziativa nei confronti di Mirabello inserita in una sua tradizionale fiera. Domenica sera, 16 settembre, alle 20.45 nella sala polivalente della parrocchia di Casumaro, si svolgerà l'eccezionale spettacolo. Il biglietto unico d'ingresso costa 10 euro. Oltre che in prevendita lo si potrà trovare anche la sera stessa. Il ricavato andrà a beneficio delle quattro parrocchie colpite dal sisma del 20 e 29 maggio scorsi. La spontanea e numerosa partecipazione sarà un segno tangibile e utile per la buona ripresa della quotidianità.

Vicariati e Anno della fede Le catechesi dell'arcivescovo

A San Giorgio di Varignana venerdì 14 alle 21 il primo di una serie di incontri in preparazione al grande appuntamento indetto dal papa Benedetto XVI

Quella che il cardinale Carlo Caffarra terrà a San Giorgio di Varignana venerdì 14 alle 21 sarà la prima di una serie di catechesi che ha deciso di fare nei vicariati della diocesi in preparazione all'Anno della fede. Una serata, aperta a tutti, nella quale raggiungere capillarmente i bolognesi per ricordare loro l'importanza dell'evento - voluto dallo stesso Papa a livello mondiale - e co-



municare alcuni degli elementi che la Chiesa ritiene fondanti quando parla di fede. Un chiarimento indispensabile di fronte ai molteplici rischi di riduzione dell'evento cristiano da parte della cultura e della società contemporanea. «Con questo gesto - aggiunge il provicario generale monsignor Gabriele Cavina - L'Arcivescovo intende non solo abbracciare tutte le persone che vivono nella diocesi, ma anche lanciare un invito a sacerdoti e laici perché, ciascuno secondo le proprie possibilità, si spendano affinché l'annuncio cristiano arrivi davvero a tutti; soprattutto in questo anno dedicato alla fede. La sfida è incontrare le persone nella certezza che Cristo è la risposta al cuore di ognuno. L'Anno alle porte vuole stimolare la comunità cristiana a mettere in campo iniziative eccezionali e dare l'impulso all'azione di evangelizzazione, catechesi e formazione; non solo per bambini e giovani, ma pure per gli adulti, come da tempo insiste a chiedere il Cardinale». Le catechesi saranno realizzate dall'Arcivescovo raggruppando, in linea di massima, di volta in volta due vicariati. Il calendario si concluderà (fatta eccezione per i tre vicariati di montagna che s'incontreranno il 26 ottobre) prima dell'apertura solenne dell'Anno: il 14 ottobre; anche se le celebrazioni inizieranno l'11, in corrispondenza con la discesa della Madonna di San Luca in città. Il contenuto delle serate sarà una catechesi magistrale dell'Arcivescovo, uguale in ogni vicariato. S'inizia, appunto, venerdì 14 alle 21 nella chiesa di San Giorgio di Varignana per Castel San Pietro Terme e San Lazzaro-Castenaso. «Il desiderio è che all'appuntamento possa aderire il maggior numero di persone - commenta don Arnaldo Righi, vicario pastorale di Castel San Pietro Terme -. E questo ci siamo adoperati di fare estendendo l'invito a tutti e pubblicizzando l'evento attraverso diversi canali». Le catechesi dell'Arcivescovo nei vicariati costituiscono anche parte integrante del percorso di formazione 2012-2013 promosso dall'Ufficio catechistico diocesano per catechisti, educatori ed evangelizzatori. (M.C.)

parole eucaristiche. La «terza via» di don Francesco Pieri

Con la lettera ai vescovi tedeschi Benedetto XVI riapre il dibattito sulla traduzione delle parole latine del Messale romano pronunciate nella consacrazione del vino. Al posto della forma «per voi e per tutti» gli episcopati anglofoni e germanofoni hanno adottato o stanno per adottare «per voi e per molti», considerata dal Papa più vicina ai Vangeli. Nel saggio «Per una moltitudine. Sulla traduzione delle parole eucaristiche», (Dehonian Libri 2012, pagine 48 euro 4,50) Francesco Pieri, docente di Greco biblico e Storia della liturgia, propone una diversa soluzione. Inviato a tutti i vescovi italiani, il saggio è presentato da Severino Diamich.

«Benedetto XVI» spiega don Pieri «si preoccupa di un certo allontanamento dall'originale verificatosi nelle molte versioni del messale, dal Concilio a oggi. Nel 2001 l'Istruzione Liturgiam Authenticam ha dato il criterio di non ricalcare troppo in traduzione la lingua contemporanea, ma di salvare uno stile più prossimo ai modelli. L'espressione «per tutti» non è un'eresia da cancellare: si tratta di una revisione formale. La traduzione «per tutti» era ed è giustificata, per la dottrina e la lingua. Anche Benedetto XVI lo riconosce. Quindi il suo sen-

so deve rimanere riconoscibile, o almeno non contraddetto».

In alternativa a «per molti» lei propone: «per una moltitudine». Perché?

«Il «molti» italiano deriva dal «multi» latino. Ma non è più la medesima parola, cioè non si comporta allo stesso modo. L'etimologia di un termine non coincide con il suo significato: il senso di una parola può cambiare anche molto. Ora, «molti» in italiano è il contrario di «pochi», ma anche il contrario di «tutti»: invece nel greco biblico, da cui il latino liturgico deriva, e nell'ebraico il termine indica solo una gran quantità, senza precisare se si tratti o meno della totalità. Quindi «molti» è un calco materiale, ma non una buona traduzione. Lo segnerei errore agli studenti».

Come è arrivato alla sua proposta?

«Appunto perché «moltitudine» si oppone a «pochi» senza opporsi a «tutti». È la traduzione utilizzata da decenni nel Messale francese. Ma soprattutto con esso si allude ad Apocalisse 7,9,14: «Ecco una moltitudine immensa che nessuno poteva contare di ogni nazione»; una bellissima immagine della Chiesa come popolo dei salvati, lavati nel

«sangue dell'Agnello» che è l'Eucaristia».

Di tutt'altro parere è monsignor Bruno Forte...

«C'è chi ritiene che la traduzione «molti» sia persino più ricca, perché sottolineerebbe che la salvezza non è automatica, ma l'uomo è chiamato a corrispondere al dono di Dio. Ma l'Eucaristia è da comprendere insieme alla croce: come preannuncio e interpretazione del senso salvifico della morte di Cristo. Con le parole sul pane spezzato e sul vino versato, lo stesso Gesù ci rivela che il dono della sua vita è universale. Chi dice «per molti» ritiene che l'Eucaristia non significhi tanto la salvezza offerta ad ogni uomo, quanto quella efficacemente ricevuta da chi crederà in lui. A mio parere questa interpretazione non è dimostrata esegeticamente».

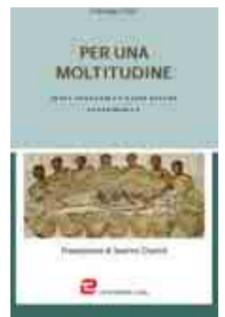
Una tesi che prefigura qualche limitazione della salvezza?

«È soprattutto questione di rispetto della lingua odierna. Quando dico che «molti sono morti tutti» non dico lo stesso di «sono morti tutti», ma che per fortuna non tutti lo sono. Se si vuole imporre alla lingua un senso diverso da quello parlato, tanto vale tenerci al latino. Dire che Gesù è il salvatore di «molti» suona in italiano in

contrasto con l'universalità della redenzione, che è una verità di fede indiscutibile. Per questo i vescovi italiani sono praticamente unanimi nel voler conservare il «per tutti». Però il Papa esclude questa soluzione, volendo una maggior vicinanza al latino».

Questo dibattito ha delle ricadute sul piano pastorale?

«La catechesi preliminare proposta dal Papa (in cui spiegare come «per molti» non esclude nessuno che non si escluda da solo) difficilmente raggiungerebbe tutti, e soprattutto chi viene a Messa saltuariamente e per cui è ancora più urgente che l'amore di Dio sia subito comprensibile come buona notizia. E come presbitero, lo dico apertamente, avrei gravi problemi di coscienza con una Messa in cui si dica che il sangue di Cristo è «per molti». Sono anche certo di non essere il solo a pensarla così, ma che in Italia e a Bologna siamo... una moltitudine!» (S.A.)



Castel San Pietro, don Pedriali cooperatore del vicario

Sono destinate a camminare sempre di più insieme le parrocchie che gravitano attorno al territorio di Varignana. Don Lorenzo Pedriali, nominato cooperatore del vicario pastorale di Castel San Pietro Terme per la zona di Osteria Grande, si occuperà infatti, insieme a don Arnaldo Righi, delle cinque comunità in loco: San Giorgio, San Lorenzo, Gallo Bolognese, Casalecchio dei Conti e Madonna del Lato. E proprio a San Giorgio di Varignana, insieme a don Righi, don Pedriali andrà ad abitare una volta ricevuto ufficialmente l'incarico, in data ancora da definire. Un'indicazione chiara che va nella direzione della pastorale integrata, che è una delle dimensioni destinate a prendere sempre più piede in diocesi dei prossimi anni.

«Il fatto di collaborare tra sacerdoti è senz'altro un grande aiuto - spiega don Pedriali -. L'ho sperimentato già a Bentivoglio, dove sono stato per tre anni in qualità di parroco di Santa Maria in Duno e Castagnolo Minore. Realtà inserite in una "zona pastorale" che comprendeva anche le parrocchie di Bentivoglio, San Marino e Saletto, guidate da don Pietro Franzoni, con cui ho collaborato in questo periodo. A Bentivoglio si trattava di realtà abbastanza piccole, dove il fatto di mettere insieme progetti ed energie ha rappresentato un'occasione significativa per tutti. Ma è il fatto stesso di camminare insieme che è una ricchezza, sostenendosi tra sacerdoti. Anche a

Varignana, sono certo, emergerà qualcosa di molto positivo». Prima dell'arrivo di don Pedriali San Lorenzo e Madonna del Lato facevano capo a don Arnaldo Righi (e prima ancora a don Paolo Manni), mentre Gallo Bolognese e Casalecchio dei Conti a padre Giordano Polazzi.

«Da quanto mi hanno riferito già molte attività pastorali vertono su San Giorgio di Varignana - aggiunge don Pedriali -. Proseguiremo dunque su questa linea. Vedremo in seguito come andare avanti nel concreto. Per il momento ho incontrato don Arnaldo ma non abbiamo parlato di ruoli nella pastorale, che verificheremo, eventualmente, solo in un momento successivo». Certo è che don Pedriali si porterà dietro il carico di belle esperienze fatte in questi anni a Bentivoglio. Anzitutto il servizio come cappellano all'Ospedale e all'Hospice: «Mi ha formato in modo positivo - riferisce -. Stare di fronte al dolore è sempre qualcosa che costruisce l'umano e fa andare più a fondo nell'incontro con Cristo. È stato un privilegio condividere tempo con ammalati e familiari, per portare speranza affinché insieme a Cristo potessero trovare pace nella loro Croce».

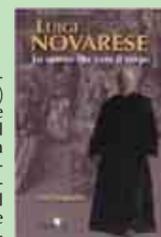


Don Lorenzo Pedriali

Michela Conficconi

Centro volontari della sofferenza La biografia di don Novarese

Mercoledì 12 settembre alle 16, presso la Sala parrocchiale di San Martino Maggiore (via Oberdan 25) verrà presentato il libro «Luigi Novarese. Lo spirito che aiuta il corpo» (Edizioni Cvs, pp. 426, euro 18) scritto dal giornalista Mauro Anselmo, che sarà protagonista della serata con don Armando Auffero. L'incontro è promosso dal Centro Volontari della Sofferenza nell'anno novarese e nel 50° anniversario della sua fondazione. Il volume è la nuova biografia del sacerdote piemontese fondatore del Cvs e dei Silenziosi operai della Croce. Luigi Novarese nasce a Casale Monferrato nel 1914; viene ordinato sacerdote nel 1938 e lavora presso la Segreteria di Stato vaticana dal 1942 al 1970. Fondatore di opere di carità, case di cura, centri di assistenza e laboratori per disabili, dedica la vita agli ammalati e muore a Rocca Priora, vicino a Roma, il 20 luglio 1984. Papa Benedetto XVI ha firmato il decreto che ne dichiara concluso l'iter del processo di beatificazione nel dicembre scorso. Don Luigi fu un sacerdote innovatore. Agli inizi degli anni Cinquanta si prese cura dell'emarginazione dei disabili tuffandosi in un'impresa temeraria: progettò e costruì un edificio di otto piani privo di barriere architettoniche, idoneo a ospitare corsi di esercizi spirituali organizzati apposta per infermi e portatori di handicap. La «Casa Cuore Immacolato di Maria» sorge a Re, in provincia di Verbano, è una residenza che non ha uguali al mondo ed è frequentata ogni anno da migliaia di ospiti. Monsignor Novarese fu tra i primi a capire l'importanza dei mass media nella formazione degli ammalati. Nell'autunno 1949 convinse Papa Pio XII ad aprirgli le porte di Radio Vaticana e organizzò «Il quarto d'ora della serenità», il primo programma che ebbe i sofferenti come protagonisti. Non solo. Fondò riviste alle quali chiamò a collaborare medici ed esperti per affrontare i temi della malattia e i problemi legati alla condizione dei disabili. Organizzò importanti convegni a livello internazionale e si fece promotore, insieme a psichiatri e psicologi, di corsi di formazione riservati ai malati psichici.



Venerdì 14 nel monastero di via Siepelunga a Bologna suor Veronica del Volto di Cristo emetterà la professione religiosa perpetua nel corso di una celebrazione presieduta dal Cardinale

Il «Carmelo» in festa

Un carattere estroso. La passione per le lingue, i viaggi e per il teatro. L'attrattiva per il mare. Eppure a 37 anni suor Veronica del Volto di Cristo, chioggiotta di nascita e bolognese d'adozione, sta per abbracciare, per sempre, la vita claustrale nel Carmelo di via Siepelunga 51. Ed è qui che Valeria (questo il suo nome secolare) venerdì 14 alle 16 emetterà la professione religiosa perpetua nel corso di una celebrazione presieduta dal Cardinale. Nessuna caduta da cavallo per suor Veronica ma tanti tasselli da mettere in fila se si vuole guardare il film del disegno che Dio ha pensato per lei. Il primo è quello degli studi: diploma al linguistico. Poi la scelta di iscriversi al Dams («perché dice «mi piaceva recitare»). In contemporanea ottiene la maturità magistrale e a sorpresa comincia a fare la maestra prima a Sant'Agata Bolognese e poi a Chioggia. «Negli anni delle superiori» racconta suor Veronica «frequentavo Comunione e Liberazione; dopo il diploma ho avuto un momento di crisi profonda e stavo per dire un no radicale alla fede. Arrivata a Bologna mi sono trovata in appartamento con altre 12 universitarie di Cl e a poco a poco dalla crisi sono uscita. Anche per merito di don Carlo Grillini che da allora è diventato il mio padre spirituale tanto che giovedì 13 alle 21 verrà a presiedere la veglia in monastero». A questo punto suor Veronica, un'infanzia segnata dalla morte prematura del padre e con la madre costretta a tirare su tre figli, si è sentita «riacchiappata dal Signore». E, spiega «cominciavo ad avvertire il desiderio di una appartenenza più grande a Cristo». Nasce da qui la verifica fatta per qualche tempo con le suore di Madre Teresa di Calcutta. Dice ancora suor Veronica: «Quel periodo di formazione mi ha fatto intuire con sorpresa che una vita di preghiera era più adatta a me». Nella sua storia vocazionale irrompe, impreveduto, il Carmelo. Non senza resistenze da parte sua. «Negli anni in cui stavo decidendo se intraprendere il cammino con le suore di Madre Teresa» ricorda «andavo spesso a Messa nel monastero insieme ad alcune amiche. Non avevo il coraggio di guardare le sorelle negli occhi perché pensavo tra di me: stanno sprestando la vita. Ma poi ho chiesto a una di loro di pregare per la mia intenzione. Dopo il via libera del mio padre spirituale a verificare la mia strada con le Missionarie sono tornata al Carmelo per ringraziare. Qui ho trovato la Madre priora che mi ha spazzato: «Pensavamo che tu volessi venire da noi». Sono uscita da quel colloquio infastidita: e se avesse ragione!». Ma il piccolo seme piantato in quegli anni è destinato a crescere e fortificarsi. Nonostante il tumore della mamma. «Lei - spiega suor Veronica - sapeva del mio desiderio e spesso mi diceva: "io e te abbiamo lo stesso fidanzato, Cristo". Qualche giorno prima di morire gliel'ho confermato:

vado al Carmelo. E mi ha detto sì». Il 31 dicembre del 2005 entra nel monastero («non sapevo» scherza «dove passare l'ultima notte dell'anno»). Varcata la porta della clausura suor Veronica esclama: «Finalmente sono a casa». E oggi? «Dentro di me ho una pace e una gioia che non ho mai provato prima. Devo solo ringraziare il Signore perché mi ha voluta così come sono. Arrivare a questo passo è la prova della fedeltà del suo amore nei miei confronti. Questi anni di formazione mi sono inoltre serviti a comprendere quanto per me è importante vivere in una comunità con delle Sorelle con le quali condivido le gioie e le sofferenze della vita». E poi, aggiunge con un sorriso «ho anche superato la mia iniziale antipatia per santa Teresa d'Avila, la fondatrice del Carmelo. Avendola vista sempre rappresentata in estasi, mi sembrava così lontana da me. In realtà in questi anni ho imparato a conoscerla e ad amarla profondamente perché anche lei è stata una donna normale, come lo sono io, che ha fatto anche degli errori e che si è veramente convertita solo perché si è innamorata dell'umanità di Cristo, vivo e presente».

Stefano Andriani



suor Veronica



Il monastero di via Siepelunga

Cento, il benvenuto alle Figlie di Maria Ausiliatrice

Entrano oggi a San Biagio di Cento le tre religiose salesiane che andranno a costituire la terza casa delle Figlie di Maria ausiliatrice nella nostra diocesi. Si tratta di suor Stefania Fiorini (la direttrice), 41 anni, originaria di Brescia e in servizio fino ad oggi a Genova; suor Elisa Carminati, 59 anni, di Bergamo e finora impegnata a Gallarate (Varese); suor Neli Lopez, 59 anni, nata in Argentina e missionaria da alcuni anni in Albania. Nell'occasione le tre parrocchie del territorio (San Biagio, Penzale e San Pietro) organizzano una festa di benvenuto: alle 10 Messa nel parco dei frati Cappuccini, e a seguire momento conviviale nel cortile dell'oratorio di San Biagio. Poi, a partire da domani, la casa (le suore abiteranno nei locali dell'oratorio di San Biagio) sarà a tutti gli effetti operativa. «Siamo liete di iniziare questo incarico e di rispondere all'invito che il parroco ci ha rivolto per la cooperazione pastorale in questa triplice comunità - spiega a nome delle tre suore suor Stefania -. Porteremo il nostro contributo adoperandoci nella pastorale

giovane, che è lo specifico del carisma di don Bosco». Molto importante secondo la direttrice, che a Genova insegnava Scienze umane e Religione in un Liceo cattolico paritario - oltre ad occuparsi dell'Estate ragazzi e della formazione degli educatori in ambito sportivo - è il lavoro sull'esperienza dei giovani, per riaprire la loro domanda di trascendente senza il rischio di essere astratti: «Don Bosco ci ha insegnato che occorre "appoggiarsi" su ciò che di positivo c'è nei ragazzi - dice -. Così, ascoltando i loro interessi e le loro passioni, si può arrivare a quelle domande di senso e totalità che sono il presupposto per l'incontro con Cristo». Un obiettivo che si raggiunge spendendo tempo coi giovani, e condividendo le loro situazioni: «La relazione è fondamentale - dice suor Elisa, che a Gallarate era impegnata nell'oratorio diocesano per bimbi e giovani delle scuole superiori -. Essa si traduce in una presenza, capace di guidare con verità senza giudicare, adoperandosi perché ogni persona riesca ad essere protagonista della sua vita, e dunque a scegliere coscientemente il bene e a rifiutare il male». Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti a Bologna anche nelle parrocchie del Sacro Cuore e di Corticella. (M.C.)



Caffarra a San Benedetto La dedicazione dell'altare

Nell'ambito della Decennale eucaristica, domenica 16 settembre alle 11.15, nella chiesa di San Benedetto (via dell'Indipendenza 62) il cardinale arcivescovo Carlo Caffarra, nel corso di una Messa solenne, dedicherà l'altare maggiore, la mensa attorno alla quale la comunità parrocchiale si raccoglie in particolare nel giorno di domenica, «Pasqua» della settimana, per celebrare i divini misteri ed attingere alla grazia della Passione, morte e Resurrezione del Signore. In preparazione a questo importante evento oggi alle 20.30 la comunità parrocchiale incontrerà don Riccardo Pane, Cerimoniere arcivescovile, che parlerà sul tema «Il significato e il rito della Dedicazione



La chiesa di S. Benedetto in via Indipendenza

dell'altare». Venerdì 14 settembre alle ore 21 infine ci sarà un concerto di musica Gospel, a cura del Coro «Spirituals Ensemble» diretto da Roberta Sacchetti. La chiesa di San Benedetto è molto antica. È stata fondata nel 1189 e per un secolo è stata condotta dai frati benedettini provenienti dall'abbazia medioevale di S. Elena di Sacerno. Nel corso dei secoli ha risentito dei mutamenti sociali, delle trasformazioni del territorio, delle vicende civili, politiche ed ecclesiali. Nel 1530 i frati Minimi di San Francesco di Paola entrarono in San Benedetto («breve» pontificio del 21 gennaio 1529 di Clemente VII). Data al 1570 la costruzione della nuova chiesa con la facciata e l'ingresso su via Galliera e nel 1598 avviene l'erezione della prima delle dieci cappelle laterali. Nella Decennale del 1842 venne consacrato l'altare maggiore. Nel 1878-1888 la costruzione di via dell'Indipendenza e nel 1892 il «ribaltamento» della chiesa con il nuovo ingresso su via dell'Indipendenza. In quell'occasione l'altare maggiore venne disseccato essendosi rimossa la pietra e distrutto l'altare che fu poi ricostruito nella forma attuale. Nel 2002, ancora in occasione della Decennale eucaristica, venne posata l'attuale mensa, opera dell'architetto Spotorno, sulla quale si celebra ora l'Eucarestia.

Don Giovanni Sandri,
parroco a San Benedetto

Castel Maggiore, don Luca Malavolti parroco «in solido»

In occasione della sua nomina a parroco «in solido» delle parrocchie di Castel Maggiore, Bondanello e Sabbionio di Piano, abbiamo chiesto a don Luca Malavolti il bilancio dei due anni passati a San Paolo di Ravone e le sue aspettative per il nuovo incarico. Cosa significa il termine parroco «in solido»? Più parroci condividono la responsabilità di una o più comunità. A causa del calo delle vocazioni sacerdotali, è un modo per sfruttare al meglio le risorse disponibili. Castel Maggiore è stata tra le prime a fare questa sperimentazione. Probabilmente nasceranno altre realtà di questo tipo. Cosa si porta con lei dell'esperienza a San Paolo e al Corpus Domini? La voglia di imparare. Sono andato a fare un servizio per la gente ma durante il mio cammino ho imparato moltissimo dai parrochiani e dagli altri preti che ho incontrato. Sono cresciuto molto e ho assimilato tanto. Mi porto

dietro questo desiderio di continuare a farlo, insieme a un po' di esperienza, un po' di crescita spirituale, e un po' di condivisione con la gente che metterò a frutto nella nuova parrocchia. Da San Paolo di Ravone a Castel Maggiore: dalla città al paese... Ritorno alla mia esperienza di parrocchia prima di diventare prete. La parrocchia di città ha un respiro più diocesano, in paese ci si sente all'interno di una grande famiglia. La realtà più ridotta può favorire la dimensione di comunità. Alla sua vocazione ha contribuito molto l'incontro con il mondo del Villaggio senza barriere... La mia vocazione è nata con il battesimo, la fede imparata in famiglia, nel catechismo e in parrocchia. Sicuramente l'incontro con il Villaggio senza barriere è stato il punto di svolta della mia vita. La carità che sgorga dalla fede

cristiana mi ha trasformato. Mi ha fatto desiderare di fare lo stesso. Non avrei immaginato che di lì a poco sarei diventato prete. È stato un incontro cruciale. Cosa sente di portare nella nuova comunità? Ho il proposito di inserirmi in questa realtà comunitaria che è già iniziata portando il mio contributo senza creare fratture con quello che è stato fatto fino a ora. Mi inserirò con molta prudenza. Manterrò i contatti con i miei vecchi parrochiani perché siamo all'interno della Chiesa, e di quella bolognese. I contatti umani non spariscono. È importante però lasciare spazio a chi viene: quando ci si inserisce in una realtà, bisogna lasciarne un'altra. L'affetto non sparisce; quello lo si porta sempre con sé.



Don Malavolti

Luca Tentori

I Francescani dell'Immacolata a Madonna dei Boschi

Sabato 15 settembre al santuario di Madonna dei Boschi si insedierà la comunità dei Francescani dell'Immacolata composta da Padre Francesco Maria Budani, da Roma, Padre Gregorio Maria Adolfo, dalle Filippine e da altri due fratelli religiosi. Alle 11 il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni celebrerà la Messa per la festa dell'Addolorata e a seguire benedirà la casa dei frati. Quella del santuario della Madonna dei Boschi è la prima comunità di Francescani dell'Immacolata a Bologna. «Abbiamo un centro a San Piero a Sieve, uno a Ferrara e uno a Comacchio, ma a Bologna questo è il nostro primo insediamento, racconta Padre Francesco. Il santuario è un posto molto bello, immerso nella natura e adatto alla nostra spiritualità». L'istituto dei Francescani dell'Immacolata nasce nel 1965, quando padre Stefano Maria Manelli riscopre le fonti francescane e gli scritti di san Massimiliano Maria Kolbe. La novità è l'introduzione oltre ai voti di obbedienza, castità e povertà, di un quarto voto chiamato «mariano». Nel 1998 l'Ordine ha ricevuto il riconoscimento pontificio. Il carisma dell'Istituto è francescano-mariano e consiste nel vivere il francescanesimo alla luce dell'Immacolata secondo la Regola bollata di san Francesco d'Assisi e la Traccia mariana di vita francescana. Il voto della consacrazione illimitata all'Immacolata porta a una forte spinta alla missionarietà e all'uso dei mass-media per l'apostolato.



Madonna dei Boschi

Caterina Dall'Olio

Cefa onlus. Campo a Finale Emilia

Si è appena concluso il campo di volontariato organizzato da Cefa onlus per portare aiuto e solidarietà concreta nelle zone colpite dal terremoto. In linea con la mission di garantire la sicurezza alimentare nei Paesi in via di sviluppo tramite progetti agricoli e sociali, il Cefa ha scelto di aiutare l'Istituto Tecnico Agrario «I. Calvi» di Finale Emilia nella raccolta dei 5 ettari di pere dell'azienda didattica dell'Istituto. Grazie a questo intervento è stato possibile risparmiare oltre 15.000 euro di manodopera, così da poter riacquistare le attrezzature dei laboratori danneggiati dal terremoto. L'esperienza è iniziata l'1 agosto con 21 volontari provenienti da varie parti d'Italia che si sono turnati per lavorare in campagna, soprattutto nella raccolta delle pere. Dal 27 agosto fino al 7 settembre alla squadra si sono aggiunti, tramite la collaborazione dell'ente di formazione professionale Cefal-Mcl, tre giovani detenuti nel carcere «Dozza» di Bologna, i quali hanno trascorso le loro giornate di libertà per seminare solidarietà insieme ai volontari del Cefa. Un volontario ci ha detto: «E' stimolante trascorrere intere giornate con detenuti che in regime di semi libertà lavorano accanto a te, faticano con te, condividendo insieme il pranzo. E ascolti le loro storie personali di immigrati, di vita dentro il carcere: racconti emotivamente forti, che non leggi sui giornali, di come poche "ore d'aria" diano speranza e gioia di vivere, voglia di riprendersi il tempo perduto. Il gruppo è eterogeneo: le storie di vita che lo compongono sono varie; si respira però aria di

condivisione e voglia di entrare, anche solo per una settimana, nelle dinamiche umane e sociali di questo territorio». Un'esperienza, quella del campo Cefa a Finale Emilia, che non solo ha aiutato concretamente la scuola colpita dal terremoto, ma che ha legato i volontari l'uno all'altro, condividendo racconti, esperienze, pasti, serate ed entusiasmo: un contesto certamente diverso da quello che si vive solitamente e che ha aiutato ad acquisire nuove consapevolezza. Una volontaria ci scrive: «Pensavo di condividere esclusivamente una tenda e dei pasti veloci con ragazzi e ragazze di cui ricordarsi a fatica il nome anche solo dopo pochi giorni - commenta un'altra volontaria presente a Finale -; invece abbiamo vissuto dei giorni indimenticabili, semplici e veri come la terra che ci accolti. Insieme abbiamo sudato sotto un sole senza pietà, zappato e respirato polvere perché il seme della solidarietà porti i suoi frutti».

Michele Cattani (Cefa Onlus)



Il Cefa a Finale Emilia

Tre giovani bolognesi verso Santiago per sostenere la lotta alla distrofia muscolare

Per chiudere in «bellezza» la stagione delle vacanze Andrea e Maurizio e Nicola, tre giovani bolognesi, hanno deciso di dedicare la coda dell'estate ad una singolare iniziativa per sostenere la Uildm (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) di Bologna. Infatti i tre ragazzi stanno camminando verso Santiago, dove arriveranno il 14 settembre. Sono partiti il 27 agosto da Burgos, e percorrendo così circa 480 km in 17 giorni. Il Cammino di Santiago di Compostela è il lungo percorso che i pellegrini fin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, per giungere al santuario di Santiago di Compostela. «Come ogni pellegrinaggio che ho compiuto» racconta Nicola, a margine dell'ultimo allenamento lungo il portico di San Luca «anche questo ha per me un importante significato spirituale; desidero però fare il cammino anche per portare al Santuario di Santiago la Bandiera della Uildm in segno di solidarietà a tutte le persone affette da queste patologie neuromuscolari ad origine genetica e alle loro famiglie». L'intento dunque è anche quello di sensibilizzare le persone al sostegno della ricerca medico scientifica per arrivare un giorno (speriamo non lontano) all'individuazione di una cura che per ora non esiste».



Francesca Golfarelli

Sabato 15 alle ore 20 a Sant'Antonio di Savena festa con assaggi multietnici e stand sui progetti dell'associazione

Albero di Cirene, il «decennale»

DI STEFANO COSTA

L'Albero di Cirene compie 10 anni. La tradizionale festa settembrina dell'Associazione sarà il prossimo sabato 15 alle ore 20 presso la parrocchia di Sant'Antonio di Savena in via Massarenti, 59.

E' prevista una cena con assaggi multietnici (oltre 12 nazionalità diverse), una mostra fotografica dei viaggi all'estero (Tanzania, Moldavia, ecc.) e tanti stand che presentano i diversi Progetti dell'Associazione.

Accompagnati da musica, fra fotografie, video, cartelloni e la testimonianza diretta dei diversi volontari, come in una grande piazza di paese, si incontrano le diverse realtà di aiuto alla persona e si scambiano esperienze, emozioni, racconti delle attività svolte nell'anno a Bologna e nelle diverse nazioni estere visitate.

Nata da 10 anni, l'Associazione Albero di Cirene si occupa di «promozione e valorizzazione della persona umana in qualunque situazione si trovi» sulla base di una esplicita motivazione evangelica; per questo negli anni si è andato allargando il cerchio degli interessi e dei progetti che vanno dall'assistenza a chi è in cerca di lavoro perché straniero o italiano che l'ha perso (sono aumentati questi casi), all'attività contro la tratta di strada, al sostegno alle giovani madri, passando per scuola di italiano, sportello di assistenza legale e accoglienza, in Casa-Canonica di giovani stranieri, italiani e di famiglie che vogliono condividere momenti di vita in comune.

Nel tempo sono cresciuti i fronti su cui i volontari si impegnano, è aumentato il numero stesso di volontari, si sono modificati i progetti «storici» sempre aggiornati rispetto ai bisogni emergenti e si è approfondito il lavoro in rete con la Caritas, le altre associazioni di volontariato (ad esempio corsi per gli insegnanti della scuola di italiano organizzati assieme alle altre associazioni presenti in città) e con i diversi enti che offrono servizi a chi ha bisogno, in particolare il servizio sociale (ad esempio per l'assistenza delle madri con bambini). Un giornale periodico e un sito web aggiornatissimo (www.alberodicirene.org) garantiscono la circolarità delle informazioni fra i volontari dei diversi progetti e la possibilità di sentirsi parte di una unica Associazione, pur operando in campi differenti. C'è spazio per tutti, per chi voglia contribuire con un po' di tempo o con un sostegno materiale, organizzativo o economico. Il risultato lo possiamo garantire: donando si scopre che si è davvero felici nel fare felici gli altri.



Don Mario Zacchini racconta: «Quante persone tra i nostri "rami"»

Da tempo ci si adoperava per condividere e sostenere

la vita di altri meno fortunati di noi: eravamo una quindicina ad incontrare le Donne prostitute in strada, a «visitare» Missioni in Africa-Tanzania. Una dozzina di anni fa gli immigrati clandestini, perlopiù giovani della Romania e dell'Albania, con le loro tragedie, ci sollecitavano a dare loro attenzione, a porci accanto a loro andandoli a incontrare anche dove si «rifugiavano»: nei boschetti semi abbandonati dei parchi, lungo il Reno e la ferrovia o in case e fabbriche dismesse, sotto e dentro a cunicoli e sotterranei. Negli anni è maturata la necessità, per avere una voce e poter essere ascoltati dai diversi Enti, di essere riconosciuti come Associazione.

Cosa ci ha mosso? Diversi passaggi del Vangelo di Gesù e dal suo modo di fare, incoraggiati da altri ben forti e decisi come Madre Teresa di Calcutta, don Oreste Benzi, Papa Giovanni Paolo II, sostenuti dai ripetuti segni di atten-

zione dell'Arcivescovo Caffarra, sospinti dal bisogno e dalle condizioni di vita di questi uomini e donne in continuo aumento, che vivono nel sottobosco della nostra società. Quante persone sono passate tra i Rami dell'Albero di Cirene: certamente migliaia!

Solo nel progetto Zoen Tencarari sono oltre 160 in una dozzina di anni. Quante situazioni di vita «pesantissime» incontrate! Quanto ci hanno dato in umanità e in dignità, in tenerezza e conforto! Quanto ci hanno insegnato riguardo al saperci accontentare e gioire di quello che si ha e così il valore della pazienza, dell'attesa, del fidarsi e del cercare... Il futuro: continuare stando forti nella preghiera, nella consapevolezza

che Dio viene a noi in queste «genti», dare senso al vivere di ogni giorno, crescere nella capacità di smuovere le cause di queste miserie, in questo nostro mondo che sembra perdere la gioia del vivere, la gioia dell'essere di aiuto agli altri, incapace di riconoscere la bellezza e l'importanza del bene comune.

Don Mario Zacchini



La mappa delle attività

L'Albero di Cirene nasce nel 2002 con 4 progetti, ora ha 7 PROGETTI (2 nuovi nati nel 2012).

Centro d'Ascolto: sono svolti fino a 1600 colloqui all'anno, vengono dati consigli ed indicazioni per orientarsi sul lavoro e sui servizi disponibili in città, aiuti alimentari e all'occorrenza abiti - ospita anche uno Sportello legale.

Aurora: progetto a sostegno della vita nascente, oggi ha in carico 12 madri, opera con volontari del Centro d'Ascolto dedicati ed in rete con i Servizi Sociali del Comune.

Scuola di italiano: oltre 150 studenti con due corsi, uno pomeridiano ed uno serale.

Non sei sola: contro la tratta delle ragazze di strada, incontra oltre 100 ragazze con due uscite notturne settimanali, comprende la struttura di seconda accoglienza «Casa Magdala» che ha accolto 16 ragazze. Vengono anche svolte iniziative di sensibilizzazione negli Istituti Superiori.

Pamoja: (significa «insieme» in lingua Swahili); progetti di conoscenza e sostegno all'estero con viaggi di incontro e condivisione, ha coinvolto oltre 300 volontari in Tanzania, Moldavia, Romania, Albania, Brasile, Bosnia, India.

Zoen Tencarari: dal nome del Vescovo di Avignone che istituì un collegio per «stranieri» a Bologna, ha accolto e «visto crescere» oltre 150 ragazzi; da alcuni anni sono coinvolte anche alcune famiglie che a turno condividono la vita comune.

Liberi di sognare: progetto «neonato» offre interventi settimanali a favore dei detenuti della casa circondariale «Dozza».

«Solidarietà familiare» Impegno a tutto campo sulla disabilità mentale

La cooperativa «Solidarietà Familiare» compie 25 anni. Per celebrare l'evento, martedì 11 all'Istituto Veritatis Splendor si svolgerà il convegno «Nuove reti di protezione sociale: pubblico e privato per la disabilità psichica». Con questo programma: alle 15.30 l'economista Stefano Zamagni parlerà sul tema «Dalla protezione della fragilità alla lotta alla vulnerabilità: il caso della disabilità psichica»; alle 16 intervento di Aldina Balboni fondatrice e presidente di Casa Santa Chiara; alle 16.30 Testimonianze dall'esperienza di Solidarietà Familiare; alle 17.30 dibattito. Interventi di Luca Dal Pozzo, presidente Consorzio regionale WINN.E.R.; Oreste De Pietro presidente Settore Sociale Confcooperative Bologna; Beatrice Draghetti presidente Provincia di Bologna, Monica Minelli direttore Dipartimento Attività Socio Sanitarie Azienda Usl; Fabio Roversi Monaco, presidente Fondazione Carisbo. Intervento conclusivo di mons. Giovanni Silvagni vicario generale della diocesi. Al termine verrà servito un aperitivo

Costituita nel 1987 sull'esperienza della Casa S. Chiara, «Solidarietà familiare» prende il via dall'esigenza di un gruppo di famiglie con al loro interno un familiare affetto da disagi psichici, non più in grado di provvedere autonomamente. Così è nata una cooperativa sociale a responsabilità limitata, i cui soci sono prevalentemente i familiari di portatori di handicap, amici e volontari, senza fini di lucro. La cooperativa si è proposta di svolgere in modo organizzato un'attività finalizzata a realizzare strutture residenziali per rispondere ai bisogni di portatori di handicap. Alle richieste d'inserimento di alcuni familiari soci che hanno avuto fiducia nella qualità del servizio offerto al loro parente si sono aggiunte quelle avanzate dai Servizi Sociali dell'handicap e dei Servizi di Salute Mentale, spesso con carattere di urgenza. L'esperienza di questi anni di atti-



La «Casa della Grazia» di Borgonuovo

La «Casa della Grazia» di Borgonuovo ha avuto come linea guida l'intento di dare una risposta in appartamenti inseriti in normali condomini per creare relazioni significative con il vicinato e con l'ambiente circostante.

I gruppi-appartamento - non a caso chiamati gruppi-famiglia - sono piccoli nuclei improntati ad un clima sereno ed accogliente, per rispondere a persone che non solo si trovano privi di un appoggio familiare, ma già fortemente provati da situazioni non favorevoli a normali processi di crescita: conflittualità interne, attività lavorative frustranti o fallite, aspettative deluse e così via. Oggi fanno parte della cooperativa trentuno persone ospitate, tutte seguite dai servizi territoriali dell'Asl. I progetti vengono modulati a seconda dei bisogni. Da qui la necessità di formulare con l'Asl convenzioni che rispettino l'individualità del progetto terapeutico con l'impegno economico che ne consegue.

Caterina Dall'Olio

Gris. Ricerche: religioni degli immigrati e presunte apparizioni

Il Gris - Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa, che si riunisce oggi in assemblea presso i locali dell'Ivs, è un'associazione che svolge la sua attività a servizio della Chiesa, avendo come fine la nuova evangelizzazione: diverse persone, infatti, dopo incontri con aderenti al Gris, sono tornate alla Chiesa Cattolica o hanno deciso di farne parte per la prima volta. Nel 1987, il Gris, che esisteva già da alcuni anni, è stato fondato ufficialmente a Borgonuovo di Pontecchio Marconi (BO) presso la Casa dell'Immacolata. L'attività svolta in Italia in tutti questi anni è stata ampia e articolata ed ha toccato vari settori d'intervento. Qui illustrerò in sintesi solo una parte di quella svolta direttamente dalla sede nazionale di Bologna, attualmente sita in Via Riva di Reno 57, nell'arco degli ultimi tre-quattro mesi. Attività culturali: si sta concludendo la fase di accordo relativa a un importante progetto di ricerca che, oltre al Gris, coinvolge altri soggetti tra cui il Department of Psychology and Human Cognitive Neuroscience (University of Edinburgh) e la Bishops' Conference of Scotland. Questa ricerca scientifica verrà al tempo opportuno

presentata alla stampa internazionale. In questo periodo si sta concludendo un progetto di ricerca di interesse nazionale sulla religione degli immigrati, finanziato dal Miur, che coinvolge 5 Università statali italiane: Padova, Bologna, Torino, Roma, Palermo. Al Gris è stato assegnato il compito, dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, di fare una consistente serie di interviste, tra cui diverse in profondità, e di monitorare la presenza delle diverse religioni degli immigrati sul territorio Emiliano-Romagnolo.

Attività formative: si sta valutando di organizzare a New York, assieme all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, un corso sull'esorcismo come quello programmato annualmente in Italia. Sempre in questo periodo si sta preparando un convegno, che si terrà in novembre a San Giovanni Rotondo, sul documento della Congregazione per la Dottrina della Fede: «Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni», al quale interverrà il Direttore dell'ufficio

disciplinare della Congregazione per presentarlo.

Attività informative: Continuamente il Gris risponde a richieste di conferenze, incontri, trasmissioni radiofoniche e televisive in diversi luoghi d'Italia. Attività assistenziali: Ogni giorno, il Centro di ascolto del Gris, riceve telefonate, email o persone che chiedono un aiuto di tipo spirituale, o legale, o psicologico, per il coinvolgimento proprio o di qualche persona cara in situazioni particolari o all'interno di gruppi specifici. Il Gris sta svolgendo la sua opera, nella Chiesa e per la Chiesa, basandosi essenzialmente sul volontariato.

Giuseppe Ferrari



La Petroniana viaggi in Turchia: reportage di don Ottani

La Turchia rappresenta da tempo una delle mete di viaggio più ambite per i molteplici interessi che può soddisfare. Anche a chi ha specifici interessi biblici, teologici e spirituali, un viaggio in Turchia offre possibilità inedite. In questa prospettiva si è posto il viaggio organizzato dalla Petroniana tra l'8 e il 17 agosto 2012, «Trebisonda e la grande Anatolia - l'Est Turchia, quella che nessuno immagina». Poco fuori le mura di Diyarbakir ci siamo bagnati alle acque del Tigri e dall'alto del Monte Nemrut abbiamo contemplato la valle dell'Eufrate, i due fiumi che secondo il libro della Genesi sgorgano dall'Eden. Viaggiando verso Ani, antica capitale armena, oggi in rovina, abbiamo ammirato il massiccio inconfondibile del Monte Ararat, certamente il primo ad emergere dopo il diluvio di cui parlano i capitoli 6-9 della Genesi. Abbiamo anche avuto la possibilità di andare a Harran, la terra da cui Abramo partì in obbedienza alla chiamata. Nella vicina Sanliurfa, l'antica E-dessa, anche i musulmani lo venerano nella moschea costruita sopra la grotta in cui, secondo la loro tradizione sarebbe nato. Ma la Turchia conserva anche ricordi suggestivi della prima evangelizzazione cristiana: san Paolo vi è passato più volte in tutti i suoi viaggi missionari; gli ortodossi attribuiscono a sant'Andrea, fratello di Simon Pietro, l'evangelizzazione di Bisanzio, così che i due apostoli fratelli sono a capo della due chiese sorelle: Roma e Costantinopoli. L'apostolo Bartolomeo è stato l'evangelizzatore degli armeni, il primo popolo ad avere aderito al vangelo, con il battesimo del re Tridate nel 301, e da allora è sempre rimasto cristiano. L'attuale Turchia comprende gran parte dell'antico regno armeno, con quella che fu una sua potente capitale, Ani, conosciuta anticamente come la città dalle mille chiese. Il fascino delle rovine di questa città e delle sue grandiose chiese su-

scita molte riflessioni sulla precarietà della storia. Ancora legata agli armeni è l'Akdamar kilisesi (chiesa di Santa Croce) sull'isolotto del lago di Van, dove una volta l'anno il Catholicos, ossia il capo della Chiesa Apostolica Armena, si reca per celebrare la divina liturgia e dove anche noi abbiamo potuto celebrare la Messa. A Diyarbakir abbiamo visitato la chiesa di Santa Maria dei Siriani ortodossi e abbiamo potuto celebrare l'Eucaristia nella chiesa siriana cattolica di San Pietro, a testimonianza dell'antichissima presenza cristiana in questa città, grazie ai missionari che partivano da Antiochia di Siria (che oggi fa parte della Turchia!), la città di cui è originario l'evangelista Luca. Fra i tanti monumenti che attestano la fioritura del monacismo in Turchia, abbiamo potuto visitare il monastero rupestre di Sumela, lungo la strada che da Trebisonda conduce a Erzurum. Il vertice del viaggio è stato certamente l'incontro al Monastero di Deyrulzafaran (monastero dello zafferano), non lontano dalla stupenda città di Mardin, candidata ad essere tutelata dall'UNESCO quale patrimonio dell'umanità. Questo monastero è stato sede del Patriarcato della Chiesa Siriana Ortodossa dal 1293 al 1932, da quando cioè secondo le leggi della Repubblica Turca il Patriarcato deve avere cittadinanza turca. Ora il Patriarca si trova a Damasco, ma nel monastero vi è ancora un vescovo. Il desiderio di potere non solo visitare il luogo come turisti ma anche di pregare come cristiani ci ha spinti a condividere la preghiera di mezzogiorno dei monaci siriani ortodossi, che era presieduta dal loro vescovo. Proprio lui, alla fine della preghiera, quando ci siamo avvicinati per presentarci e per salutarlo, ci ha invitati tutti a prendere un tè. Nel bellissimo chiostro di roccia color zafferano abbiamo vissuto un intenso momento di comunione.

Monsignor Stefano Ottani



Sumela

Appuntamento sabato, alle 21, al campo sportivo "L. Manservigi", in via S. Carlo 62, Poggio Renatico. Per la prima volta in Emilia Romagna verrà presentato lo spettacolo "Dimensione indelebile"

Il Gen rosso per Poggio Renatico

DI CHIARA SIRK

Richiamano migliaia di giovani, durante i loro spettacoli l'entusiasmo è alle stelle, ma con il linguaggio della musica pop e rock parlano al pubblico di speranza, di fede e di quanto sia bello avere incontrato Gesù. Sono i Gen, per i quali musica è anche essere vicini a chi soffre. Per questo il concerto fissato un anno fa a Poggio Renatico, dopo il terremoto non è stato annullato, aspettando tempi migliori, ma è stato confermato. Tutto è cambiato: le disponibilità economiche della Parrocchia di San Michele Arcangelo, la sede dell'evento, che non esiste più, le maggiori difficoltà logistiche, ma il Gen Rosso ci sarà e canterà per quanti vorranno esserci, sabato prossimo, alle ore 21, al Campo Sportivo "L. Manservigi", in via S. Carlo 62, a Poggio Renatico. Per la prima volta in Emilia Romagna presenteranno lo spettacolo "Dimensione indelebile".

A Tomek Mikusinski, che parla a nome di tutto il gruppo, chiediamo cosa significa questo titolo. «Abbiamo scoperto in tanti anni, portando spettacoli in tutto il mondo, che una canzone può segnare con un'emozione uno, due, mille momenti della vita. Le nostre canzoni provocano, interpellano, fanno riflettere e spesso restano un segno indelebile. Noi veniamo da diverse nazioni, ma parliamo un solo linguaggio e quando siamo in tournée sappiamo che in ogni parte del mondo ci capiscono. Allora abbiamo pensato di fare un omaggio alle persone delle tante comunità con cui ci siamo incontrati ed è nato lo spettacolo "Dimensione indelebile".

Sarete sabato prossimo a Poggio Renatico, nonostante tutto. Perché?

«Per noi la musica non è mai stata solo svago: musica è impegno sociale sono sempre stati inscindibili. Siamo stati tra i primi a suonare proprio dove c'erano situazioni molto difficili. Dopo i terremoti in Irpinia e all'Aquila, per i malati di Aids, in America Latina, noi c'eravamo, perché crediamo che in ognuno ci sia un fuoco acceso e per dire che si può andare avanti, con tanta speranza».

A persone che hanno perso tutto non è facile parlare di speranza.

«Lo sappiamo. Gen Rosso non può ricostruire le case e le vite, ma può essere per tante persone un segno tangibile che non sono sole. Circa due settimane fa siamo stati a San Biagio, un altro posto colpito dal sisma, non con uno spettacolo, ma con le nostre voci e qualche strumento per cantare alcune nostre canzoni. È stato un momento di bellissima condivisione».



Gen Rosso, «Dimensione indelebile» tour

È stato difficile riuscire a mantenere quest'impegno dopo tutto quello che era successo?

«Lo spettacolo era già stato programmato l'anno scorso, nell'ambito del Settembre Poggese. Quando in maggio il paese si è trovato in condizioni molto critiche per il terremoto abbiamo subito pensato che questo non poteva diventare un problema. I riferimenti logistici erano saltati, i mezzi economici non c'erano più, ma questo non doveva condizionare la nostra presenza. Anzi! Per noi la buona musica non è fine a se stessa, ma condivisione di valori e solidarietà. Ecco perché abbiamo fortemente voluto questo concerto per condividere un nuovo progetto musicale. Un concerto che speriamo resti «indelebile» in tutti i cuori».

Il comitato organizzatore dell'evento, coordinato dalla Parrocchia di Poggio Renatico, ha predisposto un'area gratuita a dove pernottare con tende da campeggio. Al Campo sportivo ci saranno diversi punti di ristoro. L'ingresso costa 15 Euro, ma chi ha meno di 15 anni entra gratis. In caso di maltempo il concerto si farà comunque (il palco sarà coperto), ma il pubblico dovrà fornirsi autonomamente di protezioni per la pioggia poiché la location è all'aperto. È possibile acquistare i biglietti online seguendo le istruzioni sul sito <http://www.concertogenrosso.altervista.org/pt/evendita-online>

Bologna Festival, la parola nel suono

Venerdì 14, ore 20.30, al Teatro Comunale, Bologna Festival riprende la sua attività con un concerto che vede protagonista Stefania Rocca, impegnata come voce recitante. La nota attrice presenta un programma dedicato al melologo intitolato «La parola nel suono». Accompagnata al pianoforte da Stefano Malferucci, Stefania Rocca reciterà ballate di poeti romantici su musiche di Strauss, Liszt, Schumann e, in prima esecuzione assoluta, leggerà un testo della poetessa Livia Livi (Firenze, 1934) cui vengono affiancate pagine musicali per arpa e corno naturale del compositore bolognese Cesare Augusto Grandi (Bologna, 1943). In questo brano la accompagnano Paola Perucci (arpa) ed Ermete Pecchinni (corno naturale). La parola recitata in un contesto musicale è una forma espressiva presente da Jean-Jacques Rousseau in poi nella storia della musica, con sottili e rare delizie in molti campi, da quello totale lirico - come in questo concerto - a quello teatrale. Grazie a questo originale progetto si riapre la collaborazione di Bologna Festival con le «storiche» Feste Musicali, coproduttore del concerto.

Master di bioetica al Veritatis Splendor. Un percorso sulla persona e sulla vita

DI CATERINA DALL'OLIO

L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor di Bologna propone i seguenti Master biennali di I livello: Master in Bioetica e Master in Scienza e Fede. L'IVS si propone quale sede a distanza per agevolare le persone che abitano distanti da Roma. Presso la sede dell'IVS le lezioni verranno trasmesse in videoconferenza secondo una modalità interattiva. Le lezioni del Master in Bioetica si terranno il giovedì dalle ore 15.20 alle ore 18.30. Le lezioni del master in Scienza e Fede si terranno il martedì dalle ore 15.30 alle ore 18.40. Possono accedere ad entrambi i master tutti coloro che sono in possesso di una laurea o di un diploma di scuola superiore. Per informazioni e iscrizioni presso la sede di Bologna: Valentina Brighi, c/o Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno, 57, veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it; tel. 051 6566239; fax 051 6566260, www.veritatis-splendor.it

«Le diverse reazioni alla morte del cardinal Martini, un esempio fra i tanti, mettono ancor più in evidenza il bisogno, la necessità, di una conoscenza precisa di alcune tematiche fondamentali di bioetica». Padre Gonzalo Miranda, decano della facoltà di bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, commenta così l'aumento del numero degli iscritti all'ultima edizione del diploma di perfezionamento in bioetica 2012 - 2013. Un corso non pensato soltanto per operatori sanitari, medici, infermieri e volontari, che con la malattia, la sofferenza e le conseguenti scelte difficili si confrontano tutti i giorni, ma anche per tutti coloro che vogliono aumentare la loro cultura e conoscere le posizioni della Chiesa

cattolica su questioni importanti come l'inizio e il fine vita, il trapianto di organi, la manipolazione genetica e il rapporto medico-paziente. «Pensi solo ai sacerdoti, continua padre Miranda. Spesso i fedeli si rivolgono a loro per sapere quali sono le posizioni della chiesa cattolica su determinate tematiche di attualità collegate alla bioetica. Anche per loro, è molto difficile rispondere, perché hanno bisogno di ampliare la loro conoscenza su un tema che è di giorno in giorno più urgente».

Il diploma di perfezionamento in bioetica è indirizzato a tutti quelli che intendono in futuro inserire nella loro attività professionale e lavorativa una maggiore consapevolezza delle questioni bioetiche: sacerdoti, religiose e religiosi, studenti, ecclesiastici, medici e personale sanitario, giuristi, insegnanti di pastorale e volontari impegnati nella difesa della vita. Alle tradizionali sedi distaccate convenzionate da cui è possibile seguire, in conferenze call, gli appuntamenti e le lezioni del corso di perfezionamento (Roma, Bologna, Cagliari, Noto, Brindisi), quest'anno si aggiungono le città straniere Ginevra, in Svizzera, e Lagos in Nigeria. «È una novità importante, sottolinea padre Miranda. Trasmetteremo le nostre lezioni anche all'estero, ovviamente in lingua inglese, perché ci è stato chiesto di contribuire alla formazione di nuovi sacerdoti e medici locali. È un buon risultato che ribadisce, una volta di più, la voglia di comprendere i legami che ci sono tra scienza, filosofia e teologia nell'affrontare le questioni sulla vita dell'uomo. Per farlo con consapevolezza è importante prendere in considerazione la prospettiva cristiana ma anche quella di altre religioni». Tanti i temi all'ordine del giorno, tutti legati ad avvenimenti d'attualità: l'eutanasia, l'etica ambientale, le cure palliative.

Raccolta Lercaro, riapre «Con gli occhi alle stelle...»

«Con gli occhi alle stelle, giovani artisti si confrontano col sacro» la mostra allestita dalla Raccolta Lercaro riapre al pubblico dopo la pausa estiva da martedì 11 settembre in via Riva Reno 57. (da martedì a domenica, ore 11/18.30, l'ingresso alla mostra e a tutte le iniziative è gratuito). Sabato 15 settembre ore 16.00 - Raccolta Lercaro, via Riva di Reno 57 «La fragilità della sfida» visita alle opere di Daniele Salvalai con il metodo «Incontrarsi nell'arte», a cura di Maria Rapagnetta. Non si tratta di una visita guidata tradizionale, ma di un percorso artistico davanti ad alcune opere. Partendo dalle emozioni che tali opere suscitano in ciascuno e dando voce al sentire che affiora, ci si inoltra alla scoperta del significato delle opere stesse. Richiesta la prenotazione (max. 20 persone). Tel. 051/6566210 - 051/6566211 Fax. 051/6566260 segreteria@raccoltalercaro.it

San Luca. «Venite a laudare», il canto mariano

Domenica 16, alle ore 20.30, nella Basilica Santuario della Beata Vergine di San Luca, si terrà il concerto «Venite a laudare». Le origini del canto mariano, la polifonia mariana tra medioevo e rinascimento, la musica mariana contemporanea (ingresso libero). L'iniziativa è un progetto ideato e realizzato dall'Associazione Culturale New Vocal Ensemble ONLUS, della quale Marco Ferretti è anche il direttore artistico.

A lui chiediamo: com'è nata l'idea di questo concerto? «Il concerto è ispirato al Dogma dell'Immacolata Concezione definito l'8 dicembre 1854 con la Bolla "Ineffabilis Deus" da Papa Pio IX, senigalliese come il nostro gruppo, formato da Omella Politi, soprano, tamburo e cembalo; da chi le parla, tenore e flauti, e da Carlo Giuseppetti, baritono e tamburo».

Esistono molti brani dedicati a questo Dogma?

«Diciamo che questo è il punto d'avvio, poi il programma presenta un excursus tra diversi modi di fare musica in onore di Maria. Il concerto si sviluppa secondo una struttura tripartita: le origini del canto mariano, con opere risalenti alle origini della polifonia vocale tratte dal Codice Montpellier, dal Laudario di Cortona e dal Libre Vermell de Montserrat. Segue la polifonia mariana tra Medioevo e Rinascimento, con musiche tra Quattro e Cinquecento che rappresentano il momento più interessante per la polifonia vocale di tutti i tempi. In programma mottetti mariani di Binchois, Dufay, Byrd, Quagliati e Monteverdi. Chiude con la musica mariana



contemporanea, con alcuni brani che ho composto». È bello che un musicista oggi si senta portato a comporre musica mariana. Che percorso ha seguito?

«Ho cercato di comporre musica che parlasse al cuore di tutti, con linee melodiche interessanti e un'armonia mai esasperata. È evidente anche l'ispirazione alla modalità e al canto gregoriano che idealmente congiunge le sonorità della musica contemporanea alla più austera polifonia arcaica».

Il gruppo è per la prima volta a Bologna?

«No, la mia futura moglie è bolognese e così ho scoperto questa bella città e anche il Santuario di San Luca. Qui abbiamo già fatto, invitati dal rettore, mons. Arturo Testi, altre tre concerti».

Chiara Sirk

Concerti a San Giacomo, mostra di Alessandri

San Giacomo Festival nell'Oratorio di Santa Cecilia, via Zamboni, questa settimana presenta due appuntamenti, inizio sempre ore 18. Sabato 15, Arianna Tieghi, clarinetto, e Lorenzo Meo, pianoforte, presentano «Suoni di ebanoo». In programma musiche di von Weber, Brahms, Berg, Debussy e Bernstein. Il concerto del 16 settembre sarà tenuto da Lorenzo Orlando, che eseguirà al pianoforte brani di Wagner - Liszt, Schubert - Liszt, Chopin, Granados, De Falla e Ginastera. Ingresso libero. Martedì 11, alle ore 18, nel Museo della Sanità e dell'Assistenza (via Clavature, 8), inaugura la mostra «Perché partire? Questa è la nostra casa. Stiamo bene qui», opere di Sergio Alessandri. Il ricavato della mostra sarà devoluto alla Fondazione Ant Italia Onlus. Sergio Alessandri è nato a Castelraimondo (Macerata). Se si eccettuano brevi periodi, è poi vissuto a Cagliari sino al 1948. È libero docente in Clinica Ostetrica e Ginecologia presso l'Università di Bologna. Vive sui monti a Montereale e dedica alla pittura il tempo che la professione medica gli lascia. Questa passione l'ha portato ad una comunione d'intenti, sin dagli anni della gioventù, con Piero Guccione e poi con Franco Sarnari. Ne è nato un sodalizio saldo come un sigillo. La mostra sarà aperta fino al 30 settembre, orario d'apertura dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19. (C.S.)

Gesù è nostro contemporaneo

Anno della fede: un ampio stralcio della relazione del cardinale alla tre giorni del clero della diocesi di Imola

DI CARLO CAFFARRA *

Immaginiamoci di essere Mosè quando, iniziando a condurre il suo popolo fuori dalla schiavitù, si trova davanti il mare e alle spalle l'enorme esercito del faraone.

Le soluzioni possibili, in linea teorica, erano tre. La prima, ritornare sui propri passi; riconoscere davanti al Faraone il proprio errore; pregarlo di perdonare e di riaccolgerli nel suo regno. La seconda, affrontare in combattimento l'esercito faraonico: o vincerlo o morire. La terza, cercare di attraversare il mare per porre fra sé e il Faraone un'invalidabile barriera.

La prima ipotesi era la più praticabile, perché la più a misura di Mosè e del suo popolo. Ma aveva un costo: la definitiva perdita della libertà. La seconda era la più eroica, ma aveva un costo: la sconfitta certa, e condizioni di schiavitù ancora più dure. La terza era semplicemente folle. Sappiamo come sono andate le cose: Dio apre il mare davanti a Israele, e lo libera definitivamente dal Faraone. La fede di Mosè ha reso possibile l'impossibile, ed ha consentito a Dio di compiere la sua opera per eminenza, della quale Israele non doveva più perdere la memoria mediante la celebrazione della Pasqua. La fede è la possibilità di Dio [«a Dio tutto è possibile»] dentro l'impossibilità umana. Penso che la vicenda di Mosè ci introduca alla comprensione del «ruolo della fede» nella vita del sacerdote. È la fede che rende il sacerdote consapevole del ministero di salvezza cui Cristo lo ha chiamato. Rigenerare l'uomo in Cristo. Ogni sacerdote è sacramentalmente abilitato a compiere l'opera di Cristo, redimere l'uomo; mediante la fede si inserisce consapevolmente in questo mistero, il mistero della redenzione dell'uomo, e lo rappresenta realmente.

Che cosa accade nel sacerdote quando va in crisi di fede? A che cosa si riduce la vita sacerdotale quando la fede non è solida? L'uscita del sacerdote dalla luce della verità; un'esistenza vissuta nell'oscurità della menzogna e dell'errore. Mi spiego.

La fede è una capacitazione della ragione umana che la rende così penetrante da vedere ben oltre ciò che possiamo vedere colle sole forze umane. Faccio un esempio. Certamente la ragione può capire che essere «qualcosa» è essenzialmente diverso che essere «qualcuno». Può cogliere cioè il valore proprio della persona. Ma la fede si spinge ben oltre. Mi dice: «siete stati comprati ad un caro prezzo». Esiste un universo dei sensi; esiste un universo della ragione; esiste un universo della fede. Puoi rimanere fuori dal secondo; puoi rimanere fuori dal terzo.

La missione sacerdotale si svolge dentro l'universo della fede. Se questa è in crisi, accade nella vita sacerdotale la più tragica delle spaccature: fa il prete senza esserlo. Cioè: è diventato un funzionario chiamato a svolgere un pubblico servizio. Ma il suo io è fuori dalla realtà. Che cosa può indebolire la fede del sacerdote? A livello del pensiero: una fede non, poco, male pensata è sempre una fede debole ed esposta ad ogni insidia.

I sacerdoti non sono stati profondamente educati alla «cogitatio fidei». La prima conseguenza di questa scarsa educazione è che non si è preso sul serio il confronto col pensiero contemporaneo, soprattutto quello scientifico. Ma anche col pensiero... pratico [dottrina economica, dello Stato, del diritto]. La conseguenza ulteriore è stata che molti sacerdoti hanno sentito la loro fede come un modo di vedere la realtà difficile da proporre oltre l'età dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Sarebbe interessante verificare quanti dei nostri sacerdoti affrontano coi giovani, o direttamente o invitando persone competenti, questi problemi. L'esperienza di una intrinseca debolezza della fede a proporsi oggi, può essere assai pericolosa per il sacerdote. È un'esperienza che può condurlo a sentirsi un «residuato» di altri tempi. A livello di vissuto: una fede che non plasma la vita è una fede debole ed esposta, perché costretta a convivere con giudizi di valore, giudizi pratici discordanti. Dobbiamo chiederci se la dottrina della fede circa il sacerdozio ha riempito la coscienza che il sacerdote ha di se stesso oppure se altre dottrine [non necessariamente false: si pensi a certe proposte monastiche di vita fatte ai sacerdoti diocesani]. Il mondo in cui



viviamo è un mondo contrassegnato dall'assenza di Dio. In un mondo così costruito è difficile intravedere l'agire di Dio, il suo operare salvifico. Questa difficoltà può causare un senso di scoraggiamento, come la sensazione di appartenere ad un'azienda in fallimento. È fondamentale dunque per la vita del sacerdote conoscere quelle che i teologi medioevali chiamavano le «regulae divinae sapientiae». La lettura quotidiana, fedele, meditata e pregata della Sacra Scrittura è la scuola dove si imparano. La Scrittura narra precisamente come Dio agisce nella storia.

Nel ministero

Come celebrare colle nostre comunità l'Anno della Fede? Tre mi sembrano gli obiettivi fondamentali, gli orientamenti che durante questo anno devono ispirare la nostra trasmissione della fede.

Il primo è l'impegno di restituire un contenuto completo ed ordinato alla fede professata dai nostri fedeli. La fede è un'attitudine permanente della nostra ragione, e la nostra ragione è la capacità di conoscere mediante il giudizio «qualcosa», cioè la realtà. Una fede priva di contenuti è pura emozione; è una opinione soggettiva. La dottrina della fede [la «fides quae creditur»] è composta da tanti insegnamenti: circa Dio, circa Cristo, circa l'uomo, circa il mondo. La nostra trasmissione della fede è stata in questi anni gravemente lacunosa. Abbiamo mantenuto un assordante silenzio su verità fondamentali, quali per es. i novissimi, il peccato originale, la verità della creazione, la dottrina cattolica circa la coscienza morale. La dottrina della fede è una «sinfonia» [sant' Irene]. Non è semplicemente un insieme di dati. Ha una sua armonia interiore, come risulta dal Simbolo della fede. Non c'è alcun dubbio nella Sacra Scrittura che il centro della dottrina della fede è la persona e l'opera di Gesù. Egli è la pietra angolare dell'architettura della fede. È per questa ragione che il Santo Padre raccomanda tanto il Catechismo della Chiesa Cattolica. Non possiamo più ignorarlo. Esso è l'esposizione completa e ordinata della fede della Chiesa. Non può essere sostituito, il suo studio, dai gruppi biblici. Essi hanno un altro significato.

Il secondo è di sottolineare con grande forza la dimensione veritativa della fede.

Uno dei «dogmi» indiscutibili della post-modernità è che «la verità sia una nozione inutile perché la solidarietà è più importante dell'oggettività» [M. FERRARIS, Manifesto del nuovo realismo, Laterza, Bari - Roma 2012, XI]. Se lasciamo che questa convinzione prenda corpo in noi e nel nostro ministero, la proposta cristiana è spacciata; è finita. Per quali ragioni? San Paolo, gli Apostoli percorsero tutto il mondo allora conosciuto perché avevano visto, o

[Paolo] sentito narrare avvenimenti realmente accaduti. Quando gli Apostoli predicano, non hanno la consapevolezza di narrare dei miti; di proporre dottrine religiose. Semplicemente di raccontare dei fatti che alla luce delle Scritture avevano in sé dei significati reali. Questo è assai evidente dalle prime formulazioni sintetiche della fede, che troviamo già nel Nuovo Testamento. Gli Apostoli predicavano ciò che predicavano, perché erano certi della sua verità. È assolutamente vero che «noi abbiamo toccato il Verbo della Vita»; che Gesù è morto per i nostri peccati; che è risorto nel suo vero corpo. Se perdo anche di un soffio questa consapevolezza, inevitabilmente o rifiuto prima o poi la proposta cristiana come qualcosa di assurdo oppure ne salvo solo l'insegnamento morale. Nell'un caso come nell'altro, il cristianesimo è spacciato.

Si comprende come la Chiesa ha posto alla base di tutto l'edificio cristiano la fede, non la carità. E la fede è sempre intesa come un assenso dato ad un annuncio di cose realmente accadute: «se Cristo non è risorto, la vostra fede è vana». Cioè: è priva del suo oggetto; è come un occhio che non vede niente.

Il terzo fondamentale impegno nell'Anno della Fede è di sottolineare, parlare con grande forza della contemporaneità di Cristo. Cristo è presente veramente, realmente oggi nella sua Chiesa: è nostro contemporaneo. Ne deriva una conseguenza pastorale di grande importanza: la presentazione del cristianesimo come incontro. Fu così che i primi discepoli furono affascinati e mossi a seguire Gesù. L'uomo può accettare o no questa compagnia [questa è la fede]; ma non si proponga mai prima di tutto il Cristianesimo come una dottrina religiosa, o come un codice morale. Esso ti propone un incontro, dandoti ragione di ciò che accade nella vita di chi accoglie questo incontro. Può parlare e proporre un incontro solo chi è già stato incontrato. Il metodo dell'evangelizzazione quindi non può essere egemonico: l'egemonia ha una logica contraria all'evangelizzazione. Il metodo è quello della testimonianza. Non in senso etico [testimonianza = coerenza], ma in senso storico: ti testimonia un avvenimento realmente accaduto.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10 a Medicina Messa per l'anniversario della Fondazione di MCL
Alle 17.30 a Sant'Agostino (Fe) Messa e conferimento del Sacramento della Cresima

GIOVEDÌ 13

Alle 9.30 all'Ateneo Regina Apostolorum conferenza ai vescovi ordinati nel biennio 2011-2012
Alle 17.30 al Cinema Galliera saluto all'incontro di presentazione dell'itinerario di educazione cattolica per insegnanti

VENERDÌ 14

Alle 16 al Carmelo di via Siepelunga professione religiosa perpetua Alle 21 a Osteria Grande - Catechesi dell'Anno della Fede - Vicariato di Castel S. Pietro e S. Lazzaro.

SABATO 15

A Villa S. Giacomo meditazione e Messa nell'ambito degli esercizi spirituali dell'Amici Emilia Romagna
Alle 17.30 in Cattedrale - Ordinanze presbiterali

DOMENICA 16

Alle 11.15 Parrocchia di S. Benedetto - Dedicazione dell'altare della chiesa.

L'arcivescovo: «Perché siamo in piena emergenza dell'io»

Nel Vangelo Gesù parlando della condotta umana, distingue come due luoghi o spazi in cui essa si svolge: «fuori dall'uomo» - «dentro all'uomo». Sono luoghi o spazi che denotano anche, nell'insegnamento di Gesù, l'origine della condotta umana: «dal di fuori» - «dal di dentro». In ordine a che cosa Gesù richiama la nostra attenzione sulla distinzione tra questi due «spazi umani»? In ordine a determinare la condizione morale dell'uomo, la quale - secondo tutta la tradizione biblica - è di importanza decisiva per determinare la condizione dell'uomo di fronte a Dio. L'idea di una «morale autonoma» è del tutto assente dalla Sacra Scrittura. In sostanza, l'insegnamento di Gesù è chiaro: «non c'è nulla di fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». Che cosa intenda Gesù per «cose che escono dall'uomo», lo spiega nel modo seguente: «dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive». Ne fa poi una terribile esemplificazione. Questo insegnamento di Gesù è molto profondo. Cerchiamo, coll'aiuto della sua grazia, di coglierne alcuni aspetti. Il primo è costituito da una grande verità riguardante l'uomo: la persona umana non diventa buona o cattiva senza decidere di diventarlo. Il bene ed il male si realizzano, diventano reali, mediante la scelta libera dell'uomo: Gesù dice «dal di dentro... cioè dal cuore degli uomini». La persona umana diventa «qualcuno» con una propria identità e qualità morale - santo o perverso! - mediante le sue proprie azioni, cioè le azioni che sono causate dalla propria libertà [«dal di dentro» - «dal cuore»]. La libertà della persona è la radice, è la sorgente del divenire buono o cattivo dell'uomo. Essa non determina solo l'azione di cui la persona è autore, ma il

divenire buono o cattivo dell'uomo in quanto uomo. Gesù parla della «contaminazione dell'uomo». Si comprende allora l'urgenza con cui l'apostolo Giacomo nella seconda lettura ci raccomanda: «accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime». Come anche raccomandava la parola di Mosè: «or dunque, Israele, ascolta». È l'interiorità della persona che deve essere «seminata» dalla parola di Dio, illuminata dalla luce della divina sapienza. Esiste una grande tradizione spirituale, che inizia coi Padri del deserto, riguardante la purezza del cuore, la sua custodia, la vigilanza circa i pensieri che possono introdursi. È una tradizione radicata nelle, e fondata sulle parole di Gesù che stiamo meditando.

Viviamo oggi in una cultura che, consapevolmente o inconsapevolmente, contesta alla radice le parole di Gesù, rendendole insignificanti o persino impensabili. È quella cultura che contesta l'esistenza di un «di dentro» dell'uomo; di un «io» capace nella sua autonoma trascendenza di causare liberamente il proprio agire. Il «di dentro» dell'uomo è ridotto ad un prodotto del funzionamento del nostro cervello; il nostro «io» ad un risultato dei processi cerebrali. È un'associazione casuale di fatti biologici, di proteine, di acidi. Oppure, si pensa che la responsabilità sia sempre dei meccanismi sociali. Siamo in una vera e propria emergenza dell'«io». A parte questa condizione culturale, esiste una difficoltà reale per noi tutti a rimanere nell'interiorità, a non disperderci nella esteriorità: l'esteriorità della preghiera; l'esteriorità dell'esercizio della carità; in una parola: u-

L'omelia per il ritiro dei diaconi permanenti a Villa San Giacomo

na vita vissuta all'esteriore. Gesù, facendo proprie le parole di Isaia, direbbe: onorate Dio con le labbra, ma non col cuore. Come uscire da questa condizione? Come entrare in se stessi? Uno dei grandi maestri che ci ha insegnato a trovare la chiave

di questo ingresso è santa Teresa d'Avila. Come sicuramente vi è noto, Teresa paragona l'io della persona ad un castello con molte dimore. La dimora più interna è abitata solo da Dio, sempre, e dall'io della persona che non abbia scelto di starsene fuori da se stesso. «Essere in se stessi», «vivere col Signore» significa in concreto decidersi a oltrepassare la porta del castello, cioè cominciare a pregare, col cuore non solo con le labbra. È stata la grande scoperta di Teresa: essere se stessi, cercare Dio, e pregare col cuore, coincidono. La pagina evangelica è un forte richiamo ad essere nella verità: veramente liberi e liberamente veri, per «onorare Dio non con le labbra, ma col cuore». Mi piace terminare con un testo di san Gregorio Magno. «Che altro sono gli uomini santificati se non dei fiumi che irrigano [...] la terra riarata? E tuttavia essi [...] si inaridirebbero qualora [...] interromperono il flusso dal luogo da cui sono sgorgati. Se infatti non si raccolgono nell'interiorità del cuore [ad cor non redeant] e non incatenano il loro desiderio per il Creatore [...] si inaridiscono [...]». Ciò che dispensano all'esterno [...] lo attingono alla fonte dell'amore» [Omelia su Ezechiele I, 5, 16].

Cardinal Carlo Caffarra



Santa Teresa d'Avila

Castel Guelfo scopre l'Africa

Quasi un mese in Kenya per vedere e toccare con mano la capacità della Chiesa di parlare al cuore di ogni uomo, nella sua dimensione più profonda e radicale, e di spendersi per sostenere il bene della persona, anche nelle sue necessità più elementari, come il cibo, l'istruzione e la salute. È l'obiettivo che ha mosso don Massimo Vacchetti, parroco a Castel Guelfo, ad accompagnare una decina di giovani quest'estate in Africa, dal 27 luglio al 20 agosto. «Formalmente siamo partiti per andare a trovare una religiosa delle Piccole suore di Santa Teresa del Bambin Gesù che è stata nella nostra parrocchia per 3 anni prima di essere richiamata nel suo Paese, il Kenya - spiega il sacerdote - Di fatto il desiderio era quello di vivere un'esperienza missionaria forte, capace di cambiarci il cuore». Nelle settimane di permanenza il gruppo, fatto di giovani tra i 19 e i 26 anni (in parte di San Lazzaro di Savena e in parte di Castel Guelfo), ha fatto riferimento alle case delle Piccole suore, visitando le loro opere e condividendo la loro quotidianità. «Mi ha colpito quello che una delle nostre giovani ha raccontato ai suoi compagni di corso durante una cena organizzata da questi ultimi per raccogliere fondi da destinare alle missioni - sottolinea don Vacchetti - Ai suoi amici, che non sono praticanti, ha spiegato che voleva conoscere la Chiesa a tutto tondo, al di là di quello che la cultura vuole veicolare. Oggi si vuol far passare l'idea di una Chiesa carica di contraddizioni, ha detto la giovane ai suoi coetanei, quando è

l'unica capace di "sporcarsi davvero le mani" nelle situazioni di povertà e bisogno; come in Africa». «Quello che ho vissuto non può non incidere nel modo in cui ricominciare a svolgere le mie attività qui a Bologna - spiega Lara Calzolari, 26 anni, di San Lazzaro - Mi ha anzitutto insegnato ad amare quello che ho. È banale dirlo, ma mi sono accorta di quanti preziosi strumenti dispongo, ed è cresciuto il desiderio di spenderli bene. Sono stata anche aiutata a vivere con intensità il rapporto coi bambini, che costituisce il mio lavoro in quanto insegnante all'infanzia: va bene amare le persone che s'incontrano in un ambiente nuovo, ma ciò deve essere l'occasione per imparare ad amare nella quotidianità; che è decisamente più difficile». «Se prima di partire uno era tentato di "piangersi addosso" - sono le parole di Vito Pugliese, 21 anni, di Castel Guelfo - dopo un mese in Africa ti ricordi di cosa è veramente essenziale per essere felici. Ho conosciuto persone in Kenya che non avevano niente, ma che sapevano gioire delle cose semplici e guardare senza troppi "fronzoli" a quello che è il senso della vita». (M.C.)



la scuola è vita

«L'impegno contro lo sballo è la nostra priorità»

Le vacanze sono ormai terminate, speriamo di essere tutti pronti a riprendere le attività scolastiche e quelle della nostra associazione. Il lavoro da fare è importante, basti pensare alla «querelle» dei giorni passati sull'utilizzo e la legalizzazione delle droghe cosiddette «leggere». Il nostro impegno principale sarà rivolto ai giovani, adolescenti o poco più, ai quali noi adulti abbiamo costruito un mondo che li spinge spesso a bruciare tutte le tappe della vita. A causa di questo oggi quante preoccupazioni che ci assillano. Più che suggerire ulteriori aperture a questo sballo non sarebbe meglio chiedersi perché si riducono così, cosa li fagocita nell'annullamento di ogni principio? Non ripetiamo loro mai abbastanza cosa provoca la droga, il fumo, l'alcol comunque ci snobbano, perché si sentono grandi, informati. E c'è sempre qualcuno che li avvalla... Ma fatevi un giro nei pronto soccorso degli ospedali di Bologna: al venerdì sera, al sabato sera, o durante le settimane d'estate: fate un giro nelle corsie degli ospedali, a vedere quanti - a causa delle sbronze e delle sostanze stupefacenti - non hanno più una vita o sono rimasti lesi irrimediabilmente. La vita, ragazzi, è una cosa seria. Ce n'è una, e non la si può rivivere. E se per una volta alle sollecitazioni del gruppo, condite dal lassismo di tante realtà adulte, rispondete di No: «No grazie, non mi interessa. Io voglio vivere». Riprendiamo dunque tutto il lavoro svolto nelle nostre scuole con l'aiuto della polizia di Stato, perché anche grazie ad una semplice e insensata affermazione che può confondere ulteriormente i nostri ragazzi, dobbiamo prodigarci ancor più nella famiglia e nella scuola. Perciò, per mettere a sistema i nostri progetti e avviare le diverse iniziative ci incontreremo mercoledì 12 settembre all'Istituto Veritatis Splendor alle ore 17.00. L'incontro è aperto a tutti gli insegnanti e genitori di tutte le scuole, di ogni ordine e grado. Claudia Gualandini - presidente La scuola è vita ;

Giovedì 13 alle 17.30 al Cinema Galliera (via Matteotti 25), il cardinale porterà il suo saluto alla

presentazione dell'itinerario di educazione cattolica promosso dall'Istituto «Veritatis Splendor»

I fondamenti positivi

DI MICHELA CONFICCONI

I ragazzi hanno bisogno di adulti che sappiano mostrare loro il significato e la positività delle cose; e gli insegnanti cattolici sono «privilegiati» in questo impegno perché rappresentano il cuore dell'esperienza cristiana che vivono. A spiegarlo è Franco Nembrini, docente di Lettere e saggista, relatore insieme ad Andrea Porcarelli (docente di Pedagogia all'Università di Padova) dell'incontro di presentazione dell'itinerario di educazione cattolica per insegnanti (Ieci), promosso per la prima volta quest'anno dall'Istituto Veritatis Splendor con l'appoggio delle associazioni che si occupano direttamente di scuola (Aimc, Diesse, Fidae, Fism, Foe e Uciim), per offrire una formazione sui cardini essenziali della visione cristiana dell'uomo e del mondo. All'appuntamento, in calendario giovedì 13 alle 17.30 al Cinema Galliera (via Matteotti 25), sarà presente anche l'arcivescovo Carlo Caffarra, che porterà il saluto iniziale. Coordina Mirella Lorenzini, dirigente della scuola paritaria San Domenico - Farlottine. «Ci troviamo in un momento di gravissima emergenza educativa - afferma Nembrini - Non perché i tempi siano particolarmente cattivi o questa generazione sia «sbagliata». E' qualcosa di molto più profondo. I giovani soffrono di una incertezza rispetto al significato e alla bontà delle cose, della vita e di sé stessi, ed hanno bisogno di testimoni adulti che facciano gustare loro tale certezza, e li accompagnino a costruirla». Per questo quello del docente è un ruolo chiave, e ancor di più quello degli «insegnanti cattolici, in quanto hanno ragioni precise per sperare e avere questo sentimento positivo della vita e delle cose». Dunque ben venga un itinerario per riscoprire i fondamenti della fede: «può essere un luogo di "memoria" dove riscoprire la luce che il cristianesimo porta sulla propria persona, sui ragazzi e sulle stesse discipline che si insegnano». A patto, precisa Nembrini, che «non si riduca l'atto educativo ad una tecnica da apprendere», e che «non ci si metta nell'atteggiamento di chi ha qualcosa da difendere. Il cristiano è colui che esce ad incontrare il mondo, carico di ragioni; ed è questo ciò di cui hanno bisogno i ragazzi». Mette in guardia dal pericolo di ridurre l'insegnamento ad una tecnica anche

Andrea Porcarelli, per il quale un buon insegnante si costruisce invece dalla riscoperta della propria vocazione di educatore attraverso la cultura; di guida affinché le nuove generazioni siano più consapevoli di sé e del mondo grazie al bagaglio di informazioni che ricevono. «Siamo immersi in una cultura tecnocratica, che pensa all'insegnamento come ad un insieme di azioni di tipo tecnico - afferma Porcarelli - In questo contesto il rischio è quello di pensare che la somma delle abilità tecniche sia sufficiente per costruire un buon insegnante. Non è così. L'insegnante è efficace quando aiuta l'allievo a utilizzare il "tesoro" di nozioni e competenze che gli viene dato per comprendere meglio sé e leggere con verità il mondo». Una concezione alta di educazione, che non può essere imposta dall'esterno, ma è il frutto di un lavoro dell'insegnante sulla sua persona. «Essere e fare l'insegnante non sono elementi in contraddizione tra loro - conclude Porcarelli - ma dimensioni da coniugare saggiamente. Il solo "fare" è riduttivo rispetto al ruolo altissimo del docente. Mentre essere consapevole della propria vocazione ha come corollario il desiderio di svolgere bene la professione, e di attrezzarsi dunque per conoscere anche le tecniche».



Nei riquadri Nembrini e Porcarelli

Scuola dell'infanzia «Santa Teresa» A Trebbo i bambini sono protagonisti

Nella parrocchia di Trebbo di Reno c'è un asilo in cammino, guidato dal parroco don Gregorio Pola, che cambia, con volontà, impegno e tenacia, e prosegue a servizio della comunità e delle famiglie. È la scuola dell'infanzia «Santa Teresa», iscritta alla Fism e nata nel 1957, per volontà del parroco di allora, don Gian Luigi Sandri, che ne affidò la gestione e la cura alle Piccole Sorelle di Santa Teresa del Bambin Gesù di Imola. Le suore, che hanno vissuto e prestato servizio costantemente nell'asilo fino ad un anno fa - sottolinea il parroco - hanno trasformato questa opera parrocchiale in "Scuola materna paritaria". Ora, spiega la coordinatrice didattica Silvia Chiari, «con il ritiro delle religiose, da settembre 2011, il personale è tutto laico e la scuola continua a essere sostenuta dal parroco e da un comitato di gestione, che appoggiano un'idea pedagogica e pastorale dell'educazione, in cui i bambini e le famiglie sono i protagonisti. Per motivi di continuità e soprattutto di maggior efficacia didattica, abbiamo creato un laboratorio di educazione religiosa, guidato appunto dalle suore, che così ritornano nel nostro asilo ogni anno, per un ciclo di incontri sulla vita di Santa Teresa». L'asilo, con tre sezioni, per un totale di 63 bambini, rivolge particolare attenzione all'inserimento dei piccoli, che «è pensato in modo graduale alla presenza di un genitore, in un am-



L'asilo di Trebbo di Reno

biente che rispetta il bisogno del bambino di agire e in cui lo spazio è ampio e adatto al gioco libero, simbolico e strutturato». «Nel nostro progetto educativo - prosegue - sono i bambini che indicano la strada alle nostre scelte curriculari. Inoltre, in sezione i tempi sono lenti e gli spazi organizzati, affinché sia sempre possibile l'incoraggiamento alla scoperta, alla sperimentazione dei materiali, alla manipolazione, a sostegno degli apprendimenti e delle competenze». Durante l'anno si avviano laboratori di sezione e di intersezione: la psicomotricità e l'attività motoria con esperti esterni, la cucina con le nonne, la musica, la danza, il giardinaggio e l'orto con i nonni. Inoltre, aggiunge «a conclusione del periodo natalizio, partecipiamo alla sacra rappresentazione nel giorno dell'Epifania, insieme ai bambini del catechismo, e il mercoledì della settimana santa accogliamo don Gregorio per la benedizione pasquale e per il pranzo insieme ai bambini». Per le famiglie, oltre agli incontri negli organi collegiali, sono in calendario incontri di formazione con esperti, gite, uscite, laboratori, cene, feste e mensilmente l'incontro pomeridiano «the per te» per sole mamme, i cui argomenti di dialogo sono tratti da letture o proposte personali. A tutto questo si aggiunge, conclude la coordinatrice «il gemellaggio con una scuola thailandese frequentata da bambini birmani, con la quale svolgiamo, tramite skype, attività combinate tre o quattro volte l'anno». Roberta Festi

Dalla Fism di Bologna scelta decisa per la qualità

Pur in un'epoca di crisi economica e finanziaria che non lascia certo indenne il settore scolastico del nostro Paese, si possono trovare realtà impegnate non solo a mantenere uno status quo ma tese ad innalzare il proprio livello di qualità. Un esempio viene testimoniato dal percorso di valutazione che, a partire dall'anno scolastico 2008/2009, ha visto come protagonisti 23 servizi educativi (Nidi e Sezioni Primavera) e 25 scuole dell'infanzia federate alla Fism (Federazione Italiana Scuole Materne di identità cattolica) di Bologna. Sotto la supervisione del prof. Antonio Gariboldi (Università di Modena e Reggio Emilia), un gruppo di ricerca formato dal settore pedagogico e gestionale della Fism e da alcune coordinatrici educative didattiche interne ai servizi, ha individuato le procedure e, nel caso della Scuola dell'Infanzia, costruito ex novo uno strumento di valutazione della qualità educativa denominato Ri.Qua (Riflessione Qualità). In tale strumento vengono individuate le cinque dimensioni del «fare scuola» (l'identità, l'esperienza in scuola, la cura del contesto, la riflessione sull'esperienza, i vincoli e le risorse) esplicitando per ciascuna di esse in modo operativo i criteri e le idee di qualità nelle quali le scuole dell'infanzia federate si riconoscono. Nella scuola, ogni operatore interno (autovalutazione) e la coordinatrice pedagogica Fism (etero valutazione) sono chiamati a paragonare quello che accade con quello che viene proposto dallo strumento arrivando ad individuare Punti Forti, Punti Deboli e Azioni di Miglioramento da intraprendere. Alla fine di tali percorsi non vi sono promozioni o bocciature, ma insegnanti/educatrici maggiormente consapevoli del valore di quello che stanno facendo e della possibilità di miglioramento di alcuni aspetti che richiede il loro coinvolgimento responsabile. L'impostazione culturale di fondo viene bene espressa nelle parole del poeta inglese T. Eliot: «Cambiare è capire meglio ciò che si è». Cambiamento è conseguenza di una verifica ragionata della propria pratica educativa, alla luce del fine comune che s'intende perseguire, dei valori fondativi su cui è poggiata l'azione quotidiana e che configurano la fisionomia istituzionale e organizzativa del servizio. I primi esiti a livello di rete di scuole dell'infanzia verranno restituiti e commentati nell'ambito del seminario programmato per il prossimo 15 settembre presso l'Istituto Veritatis Splendor.

Lara Vannini,
Coordinamento pedagogico Fism Bologna

Sabato un convegno di studio all'Istituto «Veritatis Splendor»

«Riflessione e Qualità Percorso di valutazione nella scuola dell'infanzia» questo il tema del convegno promosso dalla Fism (Federazione italiana scuole materne) di Bologna sabato 15 all'Istituto Veritatis Splendor via Riva di Reno, 57 - Bologna. Ore 9.00: Apertura dei lavori e saluti istituzionali Rossano Rossi - Presidente FISM Bologna; Ore 9.15: Esiti e rilanci dopo il primo anno del percorso RiQua. Lara Vannini - Coordinamento Pedagogico FISM Bologna; Ore 10.00: Processi creativi e materiali non strutturati e di recupero Antonio Gariboldi - Università di Modena e Reggio Emilia; Ore 11.30: Documentare con il cartellone: uno strumento povero dalle grandi potenzialità Marina Maselli - Pedagogista e formatrice Context Bologna; Ore 12.30: Dibattito e prospettive future.

I medici cattolici vanno in ritiro

Si svolgeranno a Villa San Giacomo da venerdì 14 a domenica 16 gli esercizi spirituali dell'Amici Emilia Romagna rivolti a medici, farmacisti, infermieri, ostetriche e tecnici delle professioni sanitarie e che vedranno tra i relatori l'assistente ecclesiastico padre Giorgio Carbone, docente di bioetica e il cardinale Carlo Caffarra che nella giornata di sabato 15 alle 9 proporrà una meditazione e alle 11.30 celebrerà la Messa.

Dal 2004 si svolge il corso regionale di Esercizi spirituali dell'Associazione Medici Cattolici Italiani dell'Emilia Romagna. Le

prime quattro edizioni sono state organizzate in Emilia, dalla sezione Amci di Parma e dal presidente regionale Giorgio Cocconi. Poi la organizzazione è stata spostata in Romagna, e realizzata per ulteriori quattro volte della allora neonata sezione Amci di



Rimini, a Misano Adriatico e poi a Cattolica. Dal 2012 il compito è stato deciso essere della sezione di Bologna che esprime

anche il presidente regionale. Il titolo dato all'incontro «I doni dello Spirito Santo nella professione», deciso nel consiglio regionale della primavera 2012, vede la continuazione del lavoro di formazione sul rapporto fra professione e presenza dello Spirito Santo, iniziato a Cattolica nel settembre 2011, ed impostato insieme all'assistente regionale p. Giorgio Carbone, domenicano. L'incontro 2012 è molto importante perché vede la presenza del cardinale Carlo Caffarra, che ci porta il suo magistero.

Stefano Coccolini,
presidente Amci Bologna

Ac, perché nei «campi 16» la vita è bella

Quest'estate l'Azione Cattolica ha fatto partire circa 250 persone coinvolgendole a diverso titolo nei campi 16 dal titolo «La vita è bella», detti anche semitineranti. Si tratta di un tipo di campo che, partendo dai suggerimenti dell'omonimo film, rileva come bene e male nel mondo coesistano inevitabilmente e come sia fondamentale la nostra scelta personale per diventare capaci di operare il bene. La forza per perseverare in questa decisione sta nell'Eucaristia. La forza di questo campo sta nel proporre ai ragazzi un percorso forte e coinvolgente che, attraverso la fatica del camminare, porta a scoprire persone (Finan e i martiri di Monte Sole) che in situazioni di grande male hanno saputo trarre dalla fede la forza per perseverare nelle loro scelte di bene. I ragazzi sono portati a scoprire queste verità gradualmente: prima sono immeditati in situazioni di male sempre più drastiche, poi scoprono che il male c'è realmente anche nella loro vita. A questo punto sono chiamati a maturare una scelta personale verso il bene che, sostenuta dal ritiro, pian piano svela loro il segreto dell'Eucaristia come unica sorgente di forza per continuare ad avere fede pur nelle difficoltà anche più quotidiane della vita. Questo campo ha alcuni indubitabili punti di forza: primo fra

tutti il fatto di camminare, di fare fatica (molta!) insieme mentre si trattano argomenti difficili, ma importanti ed attuali. In secondo luogo il campo si basa su una struttura di essenzialità che fa scoprire ai ragazzi quanto siano fumo negli occhi tante cose che abitualmente la società ci porta a ritenere indispensabili. Inoltre le tematiche portano sempre ad esempio persone e comunità belle ed importanti, che dimostrano con la loro storia l'importanza della fede: come le chiese più antiche, questo campo poggia le sue fondamenta sulle ossa di veri martiri attuali, che i ragazzi sentono come esempi di vita bella. E qui che tutto cambia: un campo altrimenti solamente retorico diventa un campo vivo, pulsante, che risveglia il vero cuore di quegli adolescenti che, fidandosi, sono partiti e si lasciano interrogare e provocare dal male più profondo per scoprire che l'unica risposta possibile è prendere Gesù per mano e starGli attaccato come un neonato alla mamma. Sono solo gli adolescenti che possono rispondere con più entusiasmo a questo invito, ed è per questo che il campo 16 coglie spesso nel segno. Consiglio pertanto a tutti i ragazzi a cui questo campo è proposto di fidarsi, perché è un'esperienza che può rendere davvero e profondamente bella la vita.

Simone Marchesani,
responsabile di uno dei campi 16